Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N 249 - Martedì 11 novembre 1975

MARTEDÌ
11
NOVEMBRE
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Viva la Repubblica Popolare dell'Angola

DA TUTTA LA SICILIA PER LA MANIFESTAZIONE

La storia e la crescita di mille lotte nella grande giornata di Palermo

« Questi sono i nuovi cortei del '75 »: nella partecipazione delle donne, degli operai, dei giovani venuti da città e campagne una nuova forza che si è costruita nella lotta e che grida: « giunta Marchello, è ora di tremare, avanza il potere popolare »

Palermo, 10 novembre 1975.

PALERMO, 10. **Una nuova, grandissima giornata di lotta è stata vissuta oggi da Palermo: da tutta la Sicilia, da decine e decine di paesi, dalle città della costa orientale come dalle campagne, una fiumana di operai, di donne, di braccianti, di giovani senza lavoro si è riversata su Palermo che l'ha accolta con la parte sua migliore:** il fortissimo movimento organizzato di lotta per la casa, che sta crescendo di ora in ora, sta facendo tremare i padroni della città e la giunta fanfaniana di Marchello.

Ancora alle 14 nelle strade centrali, quelle che hanno già visto negli scorsi mesi i blocchi per l'acqua, i cordoni delle donne proletarie, i cortei che nei giorni scorsi andavano a cingere di assedio il Comune per imporre la requisizione delle case, continuava ad avanzare un corteo saldamente guidato dalle donne proletarie, dai bambini, dai Comitati di lotta per la casa e dalle delegazioni di Lotta Continua.

Oggi a Palermo sono scesi in campo nella più grande manifestazione che si ricordi da anni decine e decine di migliaia di proletari, forse centomila. « Questi sono i nuovi cortei del '75 »: lo dimostravano con fierezza le grandi delegazioni di giovani venuti da ogni centro della Sicilia, giovani dei CPS, dell'organizzazione democratica degli studenti come quelli di Siracusa, della FGCI e di Lotta Continua, i giovani senza lavoro, e che nelle manifestazioni precedenti non erano mai stati così tanti; le migliaia di cartelli scritti a mano, paese per paese, molti di legno con sopra scritte mille storie e mille lotte, portati da massicce delegazioni di braccianti, di viticultori, di operai delle serre, di contadini poveri, con le loro coppole e i grandi sorrisi di fronte alla verità gridata dalle donne di Palermo, che il sindaco è cornuto, e al grido incessante « e ora, il potere a chi lavora ». Cortei guidati da trombe, al suono di Bandiera Rossa, come quello dei braccianti e degli edili di Raffadali, con in mezzo le vecchie bandiere delle Camere del Lavoro; cortei compatti, serrati come quello della Piana degli Albanesi fiero di dire « Piana è rossa, l'Italia lo sarà » e di decine di altri paesi.

Ma il cuore di tutto erano le donne di Palermo, era la classe operaia di tutti i centri siciliani.

« Padroni tremate, per voi sono pene, le donne lottano tutte insieme » delle centinaia di giovani ragazze dell'ATES di Catania — in lotta dura contro la smobilitazione della fabbrica che il padrone vuole chiudere per trasferire i capitali a Singapore — si intrecciava agli slogans contro i licenziamenti degli operai di Messina a Milazzo, di Gela a Siracusa, al ritornello che serpeggiava in tutto il corteo « ma come finisce Sicilia mia, c'è qu mangia e qu talia (guarda), ha da finire stà camurria », era tutt'uno con gli striscioni contro la riconversione.

Da **Catania-città** la delegazione ha superato le 4 mila persone, in larga parte operai, della Sicil Profilati, dell'ATES, del CMC, delle Ferriere, edili. **Messina** era rappresentata dagli operai della Pirelli di Villafranca da quelli della Metallurgica Sicula, in lotta da otto mesi contro i licenziamenti e mai, neppure a Messina, dicevano in molti, si era raggiunta una partecipazione così ampia: due esempi che valgono per ogni zona.

Veniva da pensare, mentre il socialista Marianetti si sbracciava in piazza Politeama di fronte a una piazza che stava girata dalla parte di via Maqueda, pronta a ripartire in corteo, all'altro sciopero generale, quello del 10 luglio di due anni fa, quando fu lanciata dal sindacato la « Vertenza Sicilia » ora ripresa in una impossibile corsa allo scavalcamento delle lotte proletarie che traversano tutta l'isola. Allora erano 30 mila in piazza, ma la testa ce la avevano le giunte comunali, non gli striscioni della lotta per la casa e quelli, enormi, sul potere proletario di oggi. Allora i fanfaniani stavano bene in sella, ora stanno per essere cacciati via. Nel mezzo, tra queste due date, c'è la Sicilia che occupa le case a Modica come a Siracusa e a Paler-

(Continua a pag. 4)

OGGI SCIOPERO IN SARDEGNA, DOMANI A MILANO

Al 100% il primo sciopero dei chimici; vuota la linea Fulc

Critiche diffuse agli obiettivi e alle forme di lotta a Marghera, Brindisi, Ivrea e Vercelli

A MARGHERA lo sciopero nelle fabbriche chimiche ha visto in lotta il primo turno del ciclo continuo (6-14) e i giornalieri per 4 ore.

A livello di base c'è molta discussione, e molti dubbi emergono sul tipo di condotta che il sindacato sta assumendo e sugli obiettivi che in questo momento sta andando a privilegiare e cioè la riconversione produttiva, gli investimenti, le partecipazioni statali.

Nonostante la sfiducia generata da questo tipo di posizioni, lo sciopero è riuscito bene dovunque, tranne all'Azotati dove una parte degli impiegati ha lavorato e l'Esecutivo ha lasciato stare, sperando che la prossima volta « Non succeda più ».

Alla MONTEFIBRE la fermata degli impianti ha trovato la solita provocazione padronale, nel secondo e terzo turno 90 operai sono stati messi in « ore improduttive ».

A IVREA lo sciopero dei chimici è pienamente riuscito nonostante la decisione sindacale di indire solo 4 ore con uscita anticipata, revocando all'ultimo momento le 8 ore previste per la giornata di oggi a Ivrea. Tutti gli operai della Montefibre, dopo un combattivo corteo interno sono usciti dalla fabbrica. Un'accesa discussione nata tra gli operai per condannare la gestione del sindacato di non inviare delegazioni al corteo di Vercelli, ha giudicato positivamente la proposta di Lotta Continua di organizzare pullmann autonomi.

A VERCELLI un breve ma combattivo corteo di 3.000 persone ha attraversato le vie della città: oltre agli operai di tutti gli stabilimenti Montefibre e Vallesusa erano presenti molti operai di altre fabbriche di categorie diverse e studenti. Ha influito sulla scarsa partecipazione delle delegazioni il fatto che lo sciopero fosse solo di 4 ore: nonostante questo erano presenti 2 pullmann di Pallanza e uno di Chattillon, oltre delegazioni di fabbrica della Liguria.

Alle 5 di questa mattina a Brindisi sembrava che lo sciopero si mettesse male: la direzione ha dato ordine di spalacare tutti i cancelli per mettere in difficoltà il picchetto. I delegati hanno poi ripreso il controllo della situazione.

Ma è risultato chiaro che non c'era solo la direzione a voler sabotare lo sciopero: erano «stranamente» assenti tutti gli esponenti del sindacato chimico, il numero di « comandati »

(Continua a pag. 4)

Kissinger? Un rifondatore della DC

Anche Henry Kissinger si aggiunge alla lunga schiera dei « rifondatori » della DC. Questo è stato il contenuto, secondo il « New York Times », dell'incontro tra Andreotti e il Segretario di Stato USA, quest'ultimo reduce a sua volta da una vigorosa « rifondazione » del vertice USA; il primo, emulo del suo padrino spirituale De Gasperi, recatosi negli USA per « consigli ». Kissinger ha anche lui buona memoria, e ha ricordato ad Andreotti le circostanze della visita di De Gasperi, quando « per impedire una vittoria comunista gli Stati Uniti investirono milioni di dollari in Italia, in gran parte attraverso canali clandestini, per aiutare i democristiani a conseguire una vittoria elettorale ». Per quello vi abbiamo pagato, per quello vi paghiamo. E siccome, come Kissinger e il « New York Times » si dilettano a ripetere senza curarsi della monotonia, la partecipazione del PCI al governo costituirebbe « un disastro per l'Occidente », il « rilancio » dello sfiatato ronzino democristiano è imprescindibile. Come? E' semplicissimo: « portate in primo piano elementi più giovani e acquisire un'immagine più dinamica ». Ovvero, come direbbe Jerry Ford che di foot-ball se ne intende, « ringiovanite la squadra, ragazzi, e vincerete il campionato ». Andreotti, veramente, era andato a parlare di questioni un pochino più concrete e attuali, dei rapporti tra DC e PSI, ma Kissinger, noto per la sua perentoria affermazione « la politica italiana è un tale casino che meno ci penso e meglio è », non ha voluto neanche sentirne parlare. Quello che il New York Times non dice è l'entità degli aiuti, « in gran parte clandestini », che l'emulo di De Gasperi è riuscito ad ottenere per l'operazione primavera.

Dalla mezzanotte di oggi l'ultima colonia portoghese in Africa è divenuta indipendente sotto la guida del MPLA. Esigiamo dal governo italiano l'immediato riconoscimento del nuovo stato

(dal nostro inviato)

LUANDA, 10 — Questa notte, Agostinho Neto, che domani sarà presidente della Repubblica Popolare dell'Angola, è ritornato a Luanda da dove era partito sabato pomeriggio diretto a Lourenço Marques, capitale del Mozambico, per partecipare ad una riunione della conferenza delle organizzazioni nazionali delle colonie portoghesi improvvisamente convocata.

Sabato all'aeroporto, il compagno Neto, a quanti gli chiedevano quali fossero i motivi di questa riunione che lo portavano lontano dall'Angola, a poche ore dall'indipendenza, aveva detto: « in questo incontro daremo alcune risposte al Portogallo e al mondo ». E queste risposte sono state date questa notte a Luanda, quando a nome del Mozambico, Guinea Bissau, San Tomé e di Capo Verde, Neto ha letto la dichiarazione con cui si sono conclusi i brevi lavori della conferenza. Quello che dalla dichiarazione congiunta appare chiaro è che tutti i paesi che si sono liberati del-

(Continua a pag. 4)

L'Angola e la rivoluzione in Africa australe

Alla mezzanotte di ieri il popolo angolano e i rivoluzionari di tuttoi l mondo hanno festeggiato la nascita di un nuovo Stato africano: la Repubblica Popolare d'Angola.

La nascita della nuova repubblica africana non è dovuta alla « generosità » del governo portoghese, né tanto meno si tratta, come nel caso di molti Stati africani, della « concessione » dell'indipendenza da parte delle potenze colonialiste tesa al mantenimento dello « statu quo » mediante il passaggio dalla dominazione coloniale a quella neocoloniale. La bandiera portoghese non è stata ammainata e sostituita con i colori rosso e nero del MPLA per la volontà politica di Lisbona ma è il frutto della lunga ed eroica lotta di liberazione iniziata nel lontano febbraio del 1961 dall'avanguardia rivoluzionaria del popolo angolano, il Movimento Popolare per la Liberazione dell'Angola.

Il risultato di 14 anni di lotta armata prima in Angola, poi in Mozambico, Guinea Bissau e Capo Verde e nelle isole di Sao Tomé e Prince, contro il Portogallo fascista — il paese che gestiva la dominazione coloniale dei « territori d'oltremare » per conto delle potenze imperialiste — non è stato solo quello della conquista dell'indipendenza totale del Mozambico e della Guinea Bissau ma è stato anche il fattore determinante della caduta del fascismo nella « metropoli » portoghese.

I popoli africani delle ex colonie portoghesi nella loro lotta contro il colonialismo e l'imperialismo non hanno liberato solo se stessi ma hanno dato un grosso contributo internazionalista alla lotta di classe a livello mondiale.

La proclamazione della indipendenza dell'Angola da parte del MPLA, la forza politica che ha saputo raccogliere e trasformare in forza materiale, i sentimenti e la volontà di lotta dell'intero popolo angolano, è un avvenimento politico di grande importanza perché l'attacco congiunto delle forze imperialiste all'Angola non riguarda solo questo paese ma l'insieme delle lotte di liberazione in tutta l'Africa australe.

La posta in gioco non è solo l'indipendenza del popolo angolano ma la possibilità di fare la rivoluzione in Africa australe, di modificare radicalmente gli attuali rapporti di forza in questa parte del mondo.

Dopo 14 anni di guerriglia e più di un anno di lotta politica e militare contro le forze della reazione interne ed esterne, la proclamazione della Repubblica Popolare d'Angola conferma la volontà degli angolani di proseguire la loro rivoluzione.

Perché di questo si tratta, ed è questo che fa paura non solo agli imperialisti ma anche a tutti quei paesi africani a regime neocolonialista che in nome dell'unità africana si trovano schierati, come sempre, dietro il fronte imperialista e premono perché in nome di questa « unità » il MPLA acconsenta a governare il paese assieme ai nemici dichiarati del popolo angolano: il FNLA e l'UNITA.

L'Angola fa paura perché quando la lotta di liberazione nazionale diviene nel suo corso, rivoluzione, impone che un profondo cambiamento abbia luogo nel processo di sviluppo delle forze produttive. Questa è la ragione fondamentale dell'aggressione imperialista al popolo angolano, un attacco che implica uno stato di permanente violenza contro le forze autenticamente nazionaliste.

Il popolo angolano nella sua lotta non è isolato. C'è la solidarietà internazionalista e c'è soprattutto la riaffermata volontà — emersa nel recente vertice svoltosi a Lorenzo Marques, in Mozambico, tra i movimenti di liberazione delle ex colonie portoghesi — di lottare a fianco dei fratelli angolani per la sconfitta totale dell'imperialismo del colonialismo e

(Continua a pag. 4)

LISBONA: A POCHE ORE DALLA PROCLAMAZIONE DELL'INDIPENDENZA

Azevedo continua a tacere sull'Angola

La sinistra chiede il riconoscimento immediato della Repubblica Popolare dell'Angola. Ancora in stato di allarme le truppe portoghesi per decisione del COPCON. Incidenti nel corso della manifestazione di appoggio al governo. Un importante comunicato della Polizia Militare

(dal nostro corrispondente)

LISBONA, 10 — A mezzanotte di oggi la più grande e più ricca colonia portoghese si dichiarerà indipendente. A mezzanotte di ieri in casa del primo ministro si sono riuniti il presidente della Repubblica, Soares, Cunhal, Sà Carneiro e tutti i ministri. Hanno ascoltato la relazione di « membri del Mfa provenienti dall'Angola », per poi sciogliersi. L'incontro, risultato inconcludente, si ripeterà oggi dopo la riunione del Consiglio della Rivoluzione. Rosa Coutinho, la sinistra militare e il Pcp si sono pronunciati a favore dell'immediato riconoscimento della Repubblica Popolare Angolana, che da questa notte avrà il suo governo indipendente, formato dal Mpla. (Rosa Coutinho, il militare che con più coerenza ha appoggiato l'Mpla, è stato fatto segno nei giorni scorsi ad un attentato con una bomba a mano lanciata nel suo ufficio attraverso la finestra, fortunatamente senza conseguenze). Proseguono frattanto, a ritmo frenetico, riunioni delle diverse fazioni militari, tra cui va sottolineata la più grave svoltasi ieri ad Oporto, che ha riunito in quella stessa caserma dove era appena passato Carlucci, i capi dello schieramento golpista legati alla Nato: Veloso, comandante del nord, Charais, comandante del centro e Morais e Silva, capo di stato maggiore dell'aviazione.

Nelle stesse ore il governo stava cercando per la prima volta a Lisbona la verifica della propria « base di appoggio ».

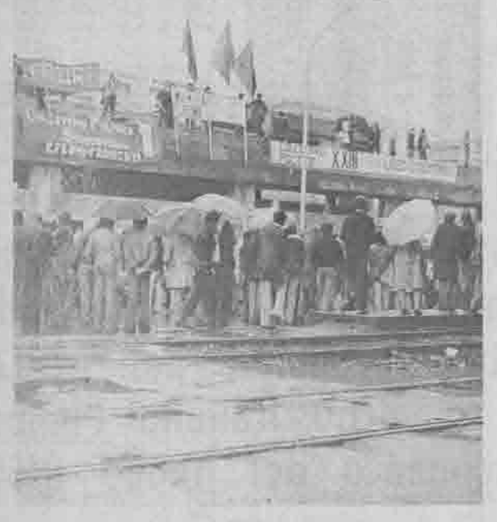
La verifica l'ha avuto, ed è stata quella che si conosceva. Attorno alle bandiere del Ps e del Ppd si sono riunite circa 80 mila persone. Antifascisti « per bene », terrorrizzati dal comunismo, marciavano assieme a fascisti dichiarati, ansiosi della rivincita terrorista. La logica del discorso del primo ministro, che a parole avrebbe dovuto premiare i primi contro i secondi (e per questo si è molto dilungato sugli « opposti estremismi ») ha in realtà inevitabilmente alimentato i settori più reazionari della piazza. La manifestazione così, che era cominciata con lo slogan «socialismo sì, dittatura no », è terminata con l'urlo « Disciplina, disciplina », accompagnato da grida quali: « Viva i paracadutisti », « Morte ai SUV », « Forza AMI », che bene indicavano i sentimenti di tutti quegli strati sociali privilegiati terrorizzati dalla prospettiva del potere popolare.

La manifestazione non è stata priva di incidenti. Bombe lacrimogene lanciate non si sa da chi tra la folla hanno fatto piangere oltre metà della piazza prima che l'esplosione di numerosi petardi provocasse un fuggi fuggi generale. Tra il fumo, l'ira e il di-

(Continua a pag. 4)

Roma: 3000 studenti in corteo a Cinecittà per l'edilizia scolastica

DA 15 giorni occupato l'ITIS Marconi



ROMA, 10 — **Stamattina un corteo di 3.000 studenti ha occupato un edificio abbandonato da** anni in una via centrale del quartiere di Cinecittà. L'iniziativa è partita dal liceo scientifico Giovanni XXIII in lotta contro i doppi turni e il sovraffollamento (40 aule per 2.500 studenti!), per i 25 alunni per classe e per la soluzione definitiva del problema dell'edilizia scolastica.

Intorno a questa lotta si è aggregato un vasto movimento di zona: in prima fila l'Itis Fermi di Frascati in lotta per i trasporti, il « Vallauri » e il « Giovanni da Verrazzano ».

Studenti di tutte queste scuole, insieme al comitato di quartiere Don Bosco e all'Arci-Uisp, dopo una breve assemblea, hanno dato vita ad un corteo che ha propagandato in tutto il quartiere i propri obiettivi: l'esproprio da parte del comune del terreno (che è edificabile) e in cui sorge ora una caserma dei pompieri diroccata e su cui potrebbe essere costruita una scuola con almeno 40 aule. La volontà unitaria del corteo e la forza di tutti gli studenti ha sconfitto il tentativo scissionista della Fgci di dividerlo. L'intenzione degli studenti e dei compagni del quartiere è di non delegare la lotta e fare dello stabile occupato un punto di riferimento costante non solo per la lotta della scuola (anche dell'obbligo) ma per l'organizzazione sui problemi dell'occupazione e dei servizi sociali di vasti strati proletari, con al centro la lotta per il lavoro dei giovani disoccupati.

Intanto, continua da 15 giorni l'occupazione del *l'ITIS Marconi*, al Trullo. Gli studenti non vogliono più essere costretti a studiare in un edificio cadente e fatiscente e chiedono la requisizione di uno stabile del vicariato, da loro già individuato, come soluzione provvisoria. E intanto hanno promosso una lotta insieme a tutto il quartiere unendo il loro obiettivo della costruzione di un nuovo ITIS, a quello, altrettanto sentito, della costruzione di una nuova scuola elementare. Per domani, martedì gli studenti e i lavoratori del quartiere hanno indetto una manifestazione al Trullo.

La prosecuzione del dibattito su Pasolini e la distruzione della ragione è rinviata a domani per mancanza di spazio.

SI APRE IL PROCESSO AI FASCISTI BOLOGNESI

Impedire, con la vigilanza, che si ripetano le connivenze dell'istruttoria

E' stata necessaria la strage dell'Italicus per portare sul banco d'accusa Cerullo e i suoi accoliti - Le sfacciate manipolazioni dell'inchiesta - Per i carabinieri il FUAN « difende la cultura nazionale e i sentimenti d'italianità »

BOLOGNA, 10 — Domani, martedì 11, si apre presso il tribunale di Bologna il processo a carico di 43 esponenti del fascismo locale. Il processo comprende un periodo di quattro anni di violenze, 1970-1974: quattro anni di aggressioni a studenti e lavoratori, di assalti a sedi di partiti e organizzazioni democratiche. Ma anche quatro anni in cui la coscienza antifascista e la chiarezza politica sono cresciute enormemente fra i lavoratori, gli studenti, i giovani, fino alla testimonianza resa dalle centinaia di migliaia di compagni che fischiarono Leone e Fanfani nei giorni della strage dell'Italicus, fino all'interruzione dei comizi democristiani durante la campagna elettorale del 15 giugno.

Ora il tribunale dovrà giudicare in primo luogo una serie di violenze compiute dai fascisti tra il '69 e il '70: fatti, nomi e documenti che vennero pubblicati dal settimanale del Pci « Due Torri » e raccolti in un « dossier nero ». Il segretario della federazione del Pci lo consegnò alla magistratura nel 1972 con una denuncia per ricostituzione del partito fascista.

La denuncia si riferisce alle attività del Fuan, dell'Asan, Giovane Italia e dei Volontari nazionali.

Fra gli imputati, il più importante, e certamente uno dei più odiati, è Cerullo, onorevole missino, membro della direzione nazionale del Fronte della gioventù. Giunto a Bologna nel '72, forse di ritorno da uno dei suoi frequenti viaggi nella Grecia dei colonnelli, mise subito in pratica la sua linea di « duro », puntando tutto sulla attività squadristica dell'organizzazione giovanile. «Ideologo», coordinatore e picchiatore, fra l'altro guidò la « spedizione punitiva » contro i lavoratori del Cantagallo che si erano rifiutati di servire il suo capo Almirante. Oltre a Cerullo, compaiono 24 imputati con in testa Bezicheri.

In secondo luogo il tribunale dovrà giudicare una serie di aggressioni compiute dal '72 in poi contro gli studenti e cittadini democratici.

Per questi fatti il consigliere comunale Suzzi, con 11 accoliti, è imputato di ricostituzione del disciolto partito fascista.

Se i fatti che verranno giudicati in questo processo sono tanti, bisogna dire che non verranno però giudicati alcuni dei delitti più gravi che questi assassini hanno compiuto, come il tentato omicidio del compagno Marri. Uno di questi assassini (furono tutti immediatamente liberati) è Emanuele Bartoli, che compare nel processo, ma per altri fatti minori. Dopo l'aggressione venne quasi immediatamente scarcerato e, poté così continuare nella sua attività di squadrista e terrorista fino ad essere fermato e poi rilasciato per la strage dell'Italicus. Anche Casali e Poli, anch'essi fermati o arrestati per l'Italicus, figurano imputati in questo processo.

Non si parlerà neanche della tentata strage di via Arnaud del 10 maggio '74, il giorno dopo che gli antifascisti avevano impedito ai missini di fare la loro propaganda contro il divorzio. Solo un caso impedì che la bomba al plastico di 2 kg posta nella palazzina uccidesse le dodici famiglie di operai e pensionati che la abitavano.

Questo attentato segnò un grosso salto qualitativo nella strategia del fascismo a Bologna (dalla aggressione alla strage) e diede teoricamente la possibilità al giudice istruttore Vella di scoprire i collegamenti del Msi e del Fronte dalla gioventù locale con Ordine nero, della cellula di Ordine nero locale con la Rosa dei venti e la sua ramificazione bolognese, già indicati dalle indagini di Tamburino.

Ma Vella aveva sempre qualcos'altro da fare, le indagini non andarono avanti, i pochi fascisti fermati furono presto rimessi in libertà.

Di questi fatti non si parla perché approfondendoli si arriverebbe alla messa sotto accusa non solo di alcuni appartenenti al Fdg e al Msi, ma alla incriminazione per ricostituzione del partito fascista di tutta l'organizzazione giovanile del MSI.

Il sostituto dottor Pintor, che doveva condurre le indagini, ha ritenuto che i rapporti di PS e carabinieri, e una « dichiarazione di innocenza » degli imputati, fossero più che sufficienti per concludere l'istruttoria. A un certo punto, nel corso di tre anni, le acque si mossero un po in tribunale, ma solo per condannare il direttore di « Due torri » per aver chiamato fascisti i fascisti.

Val la pena accennare al rapporto dei CC. del 10 febbraio 1972. Porta la firma del maresciallo maggiore Benito Landi, che forse ha redatto questo rapporto perché lui ai fascisti non stava molto dietro, troppo indaffarato come era a testimoniare contro i compagni e a farli caricare durante le manifestazioni. Secondo il nostro, il FUAN era un'organizzazione che « aveva i seguenti scopi dichiarati: una energica azione di difesa e di valorizzazione della cultura nazionale, mediante il rinnovamento della università, la formazione di intellettuali idonei ad esercitare il loro compito civile, mediante iniziative di carattere culturale, assistenziale sportivo etc.; l'assistenza morale e materiale agli iscritti; la lotta sul piano ideologico ai partiti marxisti e la difesa del sentimento di italianità ».

Se succedeva qualcos'altro, era perché questi bravi ragazzi «erano ostacolati da elementi filocinesi e dalla estrema sinistra, comunisti compresi, che non tolleravano tale attività ». Per il resto « non vi è stata esaltazione della violenza come sistema di lotta politica da parte dei medesimi; non vi è stata denigrazione o rifiuto della democrazia... Non vi sono state manifestazioni esteriori tipiche del passato regime... ».

Su questa base il dottor Pintor ha pensato che le indagini compiute erano più che sufficienti, che se Benito Landi dice per esempio che un tale Virgilio Marconcini non può avere cospirato in un'azione criminosa col consigliere missino Merli, nei locali del poligono di tiro (« perché al poligono entrano solo i soci e Marconcini non lo era »), non c'è da dubitarne, che se Suzzi, Ravagli e Cerullo dicono che sono innocenti non c'è da dubitarne, e l'istruttoria è chiusa.

Queste omissioni pongono molte ipoteche sulle possibilità di una condanna per il reato più importante, quello collettivo di ricostituzione del partito fascista. Per quanto riguarda il dossier, che presenta la denuncia di ricostituzione, bisogna imporre che venga accettata la possibilità per l'ANPI di costituirsi parte civile.

Un rifiuto del tribunale in questo senso, vorrebbe dire mano libera all'assoluzione dei fascisti. E' necessaria la massima vigilanza perché non si trovino o si inventino nullità processuali tali da rinviare a data indefinita il processo, che potrebbe essere un modo per non farlo mai. Il collegio è formato da avvocati del PCI del PSI e dai compagni del collettivo politico-giuridico che hanno controbattuto le bugie in un giornale che viene distribuito a livello cittadino.

Lotta Continua si fa promotrice di una serie di iniziative, fra cui uno sciopero generale della scuola per la giornata dell'11. Nei quartieri, nelle fabbriche, nelle scuole, fra i soldati si è aperta una grossa discussione sul processo.

IL CASO DEL 41° BATTAGLIONE TRASMISSIONI DI TORINO

Come si eleggono i delegati per l'assemblea nazionale del movimento dei soldati

TORINO, 10 — La maggioranza dei soldati del 41° battaglione trasmissioni si sono riuniti in assemblea, all'esterno della caserma, per decidere di aderire alla proposta, lanciata dal coordinamento dei soldati democratici di Roma, di un'assemblea nazionale del movimento dei soldati che prepari una giornata di lotta in tutte le caserme italiane contro il regolamento e per una reale democratizzazione delle forze armate. Al termine della assemblea sono stati eletti i delegati che dovranno partecipare ai lavori della assemblea nazionale. Alla riunione erano presenti 56 soldati sui 100 presenti in caserma. Una ventina non hanno potuto partecipare perché erano in servizio. Anche la maggior parte delle reclute, appena arrivate da una settimana, erano presenti. La discussione è stata assai vivace, numerosissimi gli interventi. Molti compagni che in caserma non si erano mai fatti notare hanno parlato per la prima volta.

La piena riuscita di questa assemblea anche se realizzata in una piccola caserma, è di grande importanza. Infatti il 41° è un reparto in cui è difficile organizzarsi: tre turni di servizio al centro trasmissioni, autieri in missione fuori sede quasi ogni giorno, divisione organizzativa e di orario fra la compagnia che fa i servizi e il centro trasmissioni, molti soldati vicini a casa, politica di divisione e di ricatto attuata dagli ufficiali sulle licenze e sui permessi.

Una di quelle tipiche caserme in cui è sempre stato difficile superare le divisioni interne e realizzare l'unità dei soldati. Una pratica costante di assemblee interne fatte in tutti i reparti della caserma, per quanto piccoli essi fossero, ha permesso di rovesciare la situazione e di raggiungere il risultato dell'assemblea generale dei soldati. E' una indicazione fondamentale per tutte le altre caserme, soprattutto per quelle grandi e operative, dove la base di massa è più vasta, le condizioni di vita uguali per tutti, la unità fra i soldati molto più forte.

L'assemblea ha deciso di preparare una piattaforma rivendicativa specifica della caserma, riguardante la diminuzione dei servizi, la eliminazione della nocività (soprattutto per il centro trasmissioni), le licenze e i permessi, il miglioramento del rancio e delle condizioni igieniche, e di presentarla ai comandi, riservandosi di sostenere le rivendicazioni con adeguate iniziative.

Analogo impegno di mobilitazione è stato deciso per la giornata di lotta nazionale contro il regolamento Forlani. Rispetto a questa scadenza l'assemblea ha indicato i seguenti obiettivi: diritto di assemblea e di organizzazione in caserma; libera circolazione della stampa (eccetto quella fascista) in caserma; diritto di piena partecipazione dei soldati ad ogni attività politica e di organizzazione con i lavoratori all'esterno della caserma.

LIVORNO — Che i parà della caserma Vannucci non fossero più quelli di una volta, quelli chiamati « fascisti » dal proletariato livornese, tutti in città se ne sono già accorti quando li hanno visti, in divisa, distribuire volantini agli operai di alcune fabbriche, firmati « organizzazione democratica dei parà ».

Forse ancora non se ne era accorto quell'ufficiale che, in adunata, ha « sfidato » nella più bella tradizione dell'« onor militare » i soldati a fare i delegati di cui tanto scriveno nei loro volantini.

Detto, fatto, dopo un paio di giorni i parà della compagnia comando e servizi hanno eletto i propri delegati!

Ogni plotone della compagnia ha eletto un delegato sulla base di schede elettorali.

Arrivederci alla prossima adunata.

Brescia - Al culmine la zuffa per la gestione dell'inchiesta sulla strage

La « misteriosa » costituzione di Benardelli è un'arma nelle mani di Arcai per evitare la propria estromissione e contrastare l'incriminazione del figlio. I giudici di Rieti gli danno una mano convogliando su Brescia anche l'inchiesta per Pian di Rascino. Chi è Luciano Benardelli

MILANO, 8 — Sarà la magistratura bresciana e non più quella di Rieti a indagare sul gruppo Benardelli-Esposti per Pian di Rascino. Il giudice Verni si è spogliato dell'inchiesta dopo la costituzione di Benardelli, sostenendo che la competenza sulla materia è dei colleghi che indagano sul MAR-SAM e sulla strage di piazza della Loggia. E' una conferma che l'arresto all'Aquila di Luciano Benardelli può innescare un processo a catena e riservare sorprese grosse sul fronte delle inchieste per le SAM - Fumagalli e la strage. Benardelli rappresenta infatti uno degli anelli di congiunzione tra il commando di Pian di Rascino, Degli Occhi e Cesare Ferri, riconosciuto in piazza della Loggia la mattina della strage e indiziato dai magistrati bresciani che non hanno mai continuato l'indagine su questo fronte. Contro Benardelli, infatti, sono stati spiccati 2 mandati di cattura, uno per Pian di Rascino, l'altro dal giudice Arcai per cospirazione politica, attentato alla Costituzione dello stato e guerra civile. Fu Benardelli che a Lanciano cercò di cambiare l'assegno di 650 mila lire che Degli Occhi aveva consegnato a Esposti. L'indagine sulle SAM - Fumagalli condotta da Arcai era quasi al termine; gli atti erano stati consegnati al PM perché preparasse la requisitoria, restavano 5 imputati latitanti.

Ora, con l'arresto di Benardelli, Arcai ha riaperto le indagini confermando la sua precisa intenzione di non spogliarsene nemmeno dopo il coinvolgimento di suo figlio nell'inchiesta sulla strage. Al caso di Arcai, già invitato dal presidente della corte di appello di Brescia ad andarsene, si sta interessando il consiglio superiore della magistratura. La decisione del giudice di Rieti può rafforzare Arcai e condizionare le decisioni del consiglio superiore.

La costituzione del fascista è avvenuta dopo un anno e mezzo di comoda latitanza, protetta fin dal principio dal clan D'Ovidio, cioè, verosimilmente, dal SID. Fu lo stesso Benardelli a rivelare in una lettera di essere sfuggito alla cattura grazie al procuratore di Lanciano e a suo figlio, ufficiale dei carabinieri e fac-totum del servizio segreto nella zona di Lanciano-Rascino.

I retroscena della sua improvvisa « resa » restano avvolti nel mistero, ma con ogni probabilità vanno ricercati proprio nell'incriminazione del figlio di Arcai. Con l'inchiesta su Fumagalli praticamente chiusa, Arcai padre non avrebbe potuto riprendere in mano l'istruttoria con tutto il peso di deterrente che questa rappresenta rispetto alle sorti giudiziarie del suo rampollo. La costituzione di Benardelli è proprio l'« elemento eccezionale » che in termini di procedura consente ad Arcai di tornare a manovrare la inchiesta. Benardelli deve aver avuto ampie assicurazioni su una benevola trattazione del suo caso. In cambio offre molto ad Arcai: un grosso impedimento alla sua rimozione da Brescia e un'arma di contrattazione per risolvere l'incriminazione del figlio con un proscioglimento, pena una ripresa istruttoria su Fumagalli, la strage, l'uccisione di Esposti, il ruolo del SID, molto più decisa di quanto non sia avvenuto in un anno e mezzo. La zuffa che si è accesa attorno all'inchiesta bresciana è al culmine e la situazione confusa. Il SID di Delfino, il consigliere istruttore Arcai, i vertici della corte d'appello e il consiglio superiore si contendono quanto resta di un'istruttoria che con la scarcerazione di Degli Occhi e l'incriminazione di squadristi locali per la strage sembrava messa definitivamente sotto controllo. Il coinvolgimento del giovane Arcai è stato il sasso in piccionaia e le ripercussioni potrebbero andare oltre quelle auspicate da tutti i contendenti.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO DAL 1/11 - 30/11

Sede di LATINA:
Nucleo Formia 6.500.
Sede di BARI:
Sez. Libertà: vendendo il giornale alla Radaelli 1.000, cellula Pollice 4.000, Aurora 10.000, Elio 3.000; Sez. Centro: Marcello 1.000, Adelmo 2.000, Ida 1.000, Tommaso 500, Velia 1.000, i militanti della sede 176.500.
Sede di VARESE:
Simpatizzanti 5.000, i compagni di Clivio 20.000, Roberto 4.000.
Sede di CAMPOBASSO:
Sez. Larino: CPS Agraria 2.000, CPS Liceo 3.000, CPS Geometri 3.000, Tommaso compagno PCI 2.000.
Sede di TRAPANI:
Sez. Castellammare del Golfo 5.000.
Sede di TREVISO:
Sez. Villorba Spresiano: i militanti 30.000, Renzo e Gianna 5.000, Toni ospedaliero 5.000, Dolores 1.000, Evania 850, Alfio operaio del coordinamento 350, Giuliana 2.000, ospedaliere 2.500, Checco 300, Paolo 300.
Sede di PALERMO:
Sez. Castelbuono: Anna e Rosa per il matrimonio di Matteo 10.000, raccolti tra gli studenti pendolari di Pollina 7.700, raccolti tra gli studenti pendolari di Castelbuono 3.500, due insegnanti democratiche pendolari 3.000, i compagni di Cefalù 5.800.
Sede di UDINE:
Due pid caserma Giarito di Tarcento 2.500, i compagni della sede 15.000, delegato edile 20.00, 19 soldati del 114° di Tarcento 14.700, studenti per bollettino pid 3.500.
Sede di FIRENZE:
Collettivo controinformazione di Poggio a Caiano 11 mila.
Sede di NUORO:
Sez. Lanusei e Jerzu: compagni zona Ogliastra 60.000.
Sede di CAGLIARI:
Sez. Monserrato 10.000.
Sede di LA SPEZIA:
Studenti Liceo Scientifico 4.000; Sez. La Spezia 16 mila, i militanti delle sezioni nord e Migliarina 100 mila.
Sede di BOLZANO:
Operai della Vandervell Italia di Brunico 15.000.
Sede di MESSINA:
Sez. Milazzo: colletta sul pullman 1.500.
Sede di ROMA:
Compagni studio professionale di Corso Vittorio 8.000.
Sede di FIDENZA:
Mario, Rino, Angela 1.000.
Sede di PESCARA:
Donatella CPS Manthonè 1.000; Sez. Chieti 3.000; Sez. Popoli: Della Rocca 500, Concordia 500, Nunzio 500, Domenico operaio Montedison 1.000, compagno ospedaliere 500.
Sede di VASTO:
Collettivo autonomo operai studenti di Scerni 7.800, i compagni 1.200, Anna 1.000; Sez. S. Salvo: Zio Pietro 1.000, Angelo cons. comunale 3.000.
Sede di TERAMO:
Sez. Isola Gran Sasso: Gino 1.000, Renato 1.000, Sergio 1.000, Marcello 1.000, Nicola 1.000, Corrado 500; Sez. Teramo: Gianni operaio 1.000, Puca consigliere provinciale PCI 1.000, Avv. Marcellini 5.000, operai Enel Montorio 6.500, De Simone 1.000, Francesco PSI 10.000, Osvaldo 5.000, Di Paolo pres. CNA 1.000, Giancarlo della Villeroy Boch 1.000, Sez. Nereto: Giuliana 5.000, Marcello 1.000; Sez. Villarosa: raccolti ad Alba Adriatica e Martinsicuro 7.000.
Sede di NOVARA:
Sez. Novara: i militanti per il partito 8.000; Sez. Oleggio 17.000, i militanti per il partito 15.000, Pid 1.500, raccolti alla Fiat di Cameri: Rodofo 500, Franco 1.000, Ugo 1.000, Vittorio 500, Vincenzo 500.
Sede di PERUGIA:
Sez. Foligno: Rango 500, Ricci 2.200, Maria 1.500, Massimiliano 1.500, Tersa 500, collettivo Colfiorito 7 mila, Fiorella 1.000, Calogero 500, raccolti dai simpatizzanti 2.070, ferrovieri Officine GR 7.000.
Sede di BERGAMO:
I milianti per il partito 40.500; Sez. Miguel Enriquez: raccolti ad una cena 2.300, un compagno 5.000, un compagno 14.000, Claudio 5.000; Nucleo Seriate: operai Frattini 9.300, un compagno 1.000; Sez. Cologno: i militanti 11.000, compagni di Martinengo 3.500; Sez. Osio Ho ci minh compagni e simpatizzanti 28.400, operai Dalmine 3 mila; Sez. Isola: un compagno 2.000.
Sede di TORINO:
Raccolti all'VIII Liceo Scientifico: prof. Quaglia 1.000, prof. Soave 500, Vicepreside 3.000, un compagno bidello 500, un insegnante democratica 1.000; compagno di Ao 500, un pid 48° Ferrara Bari 10 mila, Benedetto 10.000, compagno Donato 30.000, lavoratori Einaudi 74.000; Sez. Grugliasco: i militanti 29.000; Sez. Barriera di Milano raccolti ad una riunione 4.100; Sez. Settimo: Sandro e Maura 10.000; Sez. Carmagnola; una compagna 10 mila; Sez. Mirafiori fabbrica: Cellula carrozzeria Off. 73: Angelo, Giuseppe, Nino, Giovanni, Giuseppe, Vincenzo, Franco compagno PCI 3.500; Sez. Moncalieri: compagni di Diamante 5 mila, Paola 4.000, studenti liceo 1.000, vendendo il giornale 1.000, Marco 3.500, cellula Ilte 15.000; Sez. Lingotto: CPS Medicina 5.600; Sez. Chieri: Vinti a poker 5.000.
Sede di MILANO:
Dodo Milazzo 5.000, Lele e Loredana 2.000, tre compgni 2.500, compagni soldati 2.000, compagno operaio 2.000, una partita a carte 1.250, insegnanti CGIL scuola 10.000; Sez. Sesto: i due Pini 20.000; Sez. Giambellino: Cornelia 10 mila! Sez. Sud-Est: raccolti alla manifestazione degli edili a Roma 25.500, compagni edili FGCI e PCI 5.500, operai e studenti professionali S. Giuliano 5.500, Giuseppe 10.000, Renato, Paolo e Maurizio 5 mila, Liliana 20.000, Antonio 7.500, Dino 5.000, Luciano L. 2.000, Paolo 1.000, Maria 500, le compagne impresa pulizie Pozzobon del 1° e 3° P.U. S. Donato 30 mila, sottoscrizione ANIC 14.000, un compagno C.d.F. Snam Progetti 15.000, sottoscrizione laboratori 14 mila, vendendo il giornale 1.200, nucleo progetti Saipem 40.000, nucleo Chimici 35.000, nucleo Sociale 10 mila, nucleo Fabbriche 3.300.
CONTRIBUTI INDIVIDUALI:
Antonio, Margherita, Giovanni, Vito - Parma 4.000; Carlo - S. Giuliano M. 5.050; Enrica - Massa 5.000; Donato di Pontebba 5.000; A.Z. - Brescia 30.000; S.R.G. - Castelnuovo val di Cecina 15.000; Franco e Giuseppina - S. Nicolò di Celle 6.000; Giusi e Antonio R. - Palermo 5.000.
Totale 1.495.770; totale precedente 3.540.740; totale complessivo 5.036.510.

Napoli - Studenti e operai pendolari bloccano tutti i traghetti del Golfo di Napoli

NAPOLI, 10 — I trasporti nel golfo di Napoli fanno viaggiare i pendolari in condizioni incredibili: navi sovraccariche, vecchie, lentissime, trasportano quando e come fa comodo agli armatori, i viaggiatori a prezzi altissimi: 550 lire in andata e ritorno per i lavoratori, 800 per gli altri pendolari. Già negli anni passati operai e studenti si sono mobilitati con forme di lotta molto dure e belle, come l'imbarco senza biglietto contro l'aumento della corsa da 550 a 700 lire. Da queste prime lotte è nata la proposta della regionalizzazione dei trasporti, obiettivo raggiunto con la approvazione della legge 169 del 19-5-75 che entrerà in vigore a partire dal primo gennaio prossimo.

Quest'anno la lotta è ripartita contro la soppressione di alcune corse che costringevano i pendolari ad aspettare un mezzo per quasi due ore. Da un primo blocco dei traghetti per il ripristino delle corse tra Procida e Pozzuoli, si è aperto un dibattito molto vasto che è confluito in un'assemblea del traghetto per Procida, nella quale sono stati individuati una serie di obiettivi: la immediata applicazione della legge 169, l'istituzione di corse per i lavoratori, biglietti a 150 lire a corsa, abbonamento per i lavoratori e trasporto gratuito per gli studenti. Per coordinare le iniziative di lotta e coinvolgere nella mobilitazione altri pendolari è stato costituito un comitato che ha esteso la organizzazione pure ai pendolari da e per Ischia. A partire da questa posizione di forza si è andati ad un incontro con i sindacati e con le forze politiche, imponendo che il programma dei pendolari venisse presentato alla regione. Di fronte alla volontà chiara delle autorità regionali di mantenere inefficienti i trasporti pubblici per non danneggiare la navigazione privata, il comitato ha indetto per sabato scorso il blocco dei traghetti a Ischia, Procida e Pozzuoli. Il blocco è stato preparato con una assemblea di traghetto, propaganda nei quartieri popolari di Procida e una assemblea generale degli studenti, molti dei quali pendolari, in cui l'obiettivo della gratuità dei trasporti è stato direttamente collegato e inserito nella lotta più generale contro la selezione, per l'edilizia scolastica e la didattica. Inoltre, dato che i lavoratori del mare proprio in questo periodo rinnovano il contratto, è stato deciso di tenere dopo il blocco, un'assemblea unitaria tra marinai e pendolari. Dalle 7 di sabato mattina, la partenza di tutte le navi è rimasta bloccata fino alle 10, quando il traghetto è arrivato a Procida, dove era atteso dagli studenti in sciopero e dai proletari dell'isola che con le bandiere rosse presidiavano il porto.

A bordo di una nave si è tenuta una grossa assemblea che ha imposto ai consiglieri comunali presenti di far pronunciare il consiglio comunale su una mozione, votata all'unanimità dai pendolari e dai marinai, che ribadisce sostanzialmente i contenuti della lotta.

Si è costituito, inoltre, un comitato paritetico tra sindacato e comitato pendolari per portare avanti gli incontri con la regione, con la chiarezza, però, più volte sottolineata negli interventi,, che nessuna delega viene affidata a questo comitato, ma che, rispetto agli incontri con la regione ci sarà la più attenta vigilanza di massa.

AVVISI AI COMPAGNI

MILANO

Martedì 11 ore 17,30 davanti al provveditorato in piazza Missori, manifestazione dei delegati del concorso magistrale.

GENOVA

Mercoledì 12 novembre, giornata di lotta regionale per gli studenti professionali. Tutte le sezioni della Liguria si devono impegnare per garantire una partecipazione di massa.

ROMA

Sabato 15, alle ore 17,30, spettacolo per i lettori di « Lotta Continua » al prezzo di lire 1.000 di « Su, cantiam... ridendo e cantando qualcosa ti... FO », testi di Dario Fo, musiche di Enzo Jannacci e Fiorenzo Carpi, interpretato da « Gli inquilini del piano di sotto » (Milly Falsini, Gioacchino Mazzoli e Renzo Rinaldi) accompagnati al piano da Giovanni Massucci. Regia di Arturo Corso. Realizzazione Giancarlo Trovato.

Teatro del Pavone, via Palermo n. 28.

ROVERETO

Il Circolo Ottobre di Rovereto presenta mercoledì 12 novembre, ore 21, Cinema Supercinema, Karl-marxstrasse, spettacolo del nuovo Canzoniere Italiano con A. e P. Ciarchi, - Ivan della Mea, G. Marini, P. Pietrangeli, R. Rivolta, A. Zanchi.

Ingresso con tessera lire 1.200.

REGGIO EMILIA

Attivo provinciale dei militanti e simpatizzanti su l'ultimo Comitato Nazionale e stato dell'organizzazione. Parteciperà un compagno del C.N. Martedì 11, ore 20,30 in sede a Reggio Emilia.

TORINO

Sabato 15, assemblea provinciale operaia al salone IACP, Corso Dante 14, indetto dalle cellule di Lotta Continua. L'assemblea inizierà alle ore 9,30 e durerà tutto il giorno. L'ingresso ai compagni esterni è limitato a 2 per sezione.

NAPOLI - Assemblea dei delegati FLM: due linee a confronto

GUARINO, segretario FIOM: « Sono isolate le posizioni avventuriste e corporative presenti nella categoria »

VISCARDI, segretario CISL, ai disoccupati: « Non prendetevela con la CISL (e la DC), ma con la giunta di sinistra »

RIDI, segretario della CDL: « Bisogna essere realisti, la crisi c'è » (e la devono pagare gli operai)

BENVENUTO: « Nessuna tolleranza per chi non si allinea con le posizioni sindacali »

I DISOCCUPATI ORGANIZZATI, che sono realisti, chiedono, insieme agli operai delle grandi fabbriche, una grossa riduzione d'orario, forti aumenti salariali, rifiuto della ristrutturazione e degli straordinari e indicono una conferenza sull'occupazione per sabato 15 novembre

Al supercinema di Castellammare di Stabia, si è concluso venerdì quel fulgido episodio di democrazia sindacale che è stata la « consultazione » dei metalmeccanici napoletani. Di fronte al fatto che questi nonostante tutti i trucchi dell'arte sindacalista, si sono pronunciati in modo schiacciante (Alfasud, Italsider, Olivetti, Selenia) per le 35 ore e le 50.000 lire i sindacati hanno convocato in un cinema di periferia un paio di centinaia di delegati scelti dall'alto su misura (in qualche caso erano proprio quelli che avevano ricevuto più fischi dall'assemblea operaia) per fargli sottoscrivere la piattaforma FLM e darla così per approvata dalla classe operaia. Per evitare ogni rischio, l'appuntamento era quasi clandestino, nelle fabbriche l'avviso dell'assemblea era stato messo il giorno prima e Castellammare è fuori mano. Lontano dagli occhi, lontano dal cuore. Ma il cuore della classe operaia e del movimento proletario è riuscito ad arrivare anche lì ed ha trasformato un'assemblea di ratifica, in uno scontro politico fra due punti di vista contrapposti.

Il segretario della Fiom, Guarino, parte all'attacco dichiarando che nella consultazione « sono state isolate le posizioni avventuriste e corporative presenti nelle categoria ». La provocazione è il tono generale dell'intervento, nel quale le fumosità sulla riconversione produttiva, l'elettronica, ecc..., vengono inframezzate con drastiche prese di posizione contro il movimento e i suoi obiettivi: il sindacato non può assumersi l'obiettivo dei corsi abilitanti per tutti, di far diventare tutti maestri e professori; il sindacato non può alimentare vane illusioni negli operai delle ditte, di cui non è possibile prevedere né ora né mai l'assunzione in organico; non si può prevedere una riduzione di orario che non significherebbe maggiore occupazione « nonostante le chiacchiere che ci sono in giro »; si stanno mettendo troppe pregiudiziali alla chiusura del contratto, si può soltanto impegnarsi a continuare qualche vertenza dopo la firma. Cominciano le iscrizioni a parlare: ogni intervento che «sgarra», viene immediatamente controbilanciato con un intervento della stessa fabbrica, allineato e coperto. Così il primo delegato dell'Alfa Romeo, della sinistra socialista, che registra il profondo logoramento del ruolo del delegato, che attacca l'accordo Alfa, rifiuta l'etichetta di corporative per esigenze operaie che sono qualificanti, e legge un documento in cui si chiede tra l'altro, aumenti salariali « proporzionati alla perdita del valore d'acquisto dei salari », viene marcato immediatamente da un intervento che inneggia alla piattaforma FLM. Lo stesso avviene per l'Italsider, rispetto all'intervento di Esposito, che pone al centro il rifiuto radicale della mobilità, la richiesta della riduzione generalizzata dell'orario e di aumenti salariali, senza specificare le cifre. Chiude la mattinata il segretario provinciale della CISL, Viscardi: nel suo intervento al fumo della linea generale della FLM, si mescola l'arrosto di un attacco esplicito alla giunta di sinistra, rispetto alla quale non si deve avere nessun atteggiamento tollerante, che deve essere messa di fronte alle sue responsabilità, esattamente come la precedente giunta democristiana.

Mentre i burocrati della CGIL si irrigidiscono sulle sedie, Viscardi si rivolge direttamente ai delegati dei disoccupati organizzati, presenti in sala, dicendo che il sindacato non può essere il loro unico interlocutore, che non si devono illudere i disoccupati perché i posti di lavoro non ci sono, non devono contendersi l'osso dei posti promessi dal governo e soprattutto che non devono occupare la CISL. L'invito esplicito è di lasciar stare la CISL e di prendersela con la giunta comunale. Alla ripresa del pomeriggio, viene data la parola al delegato di Lotta Continua della Selenia, mentre la sala è ancora mezza vuota. Il compagno spiega cosa significa, contro le proposte fumose e inconsistenti dell'FLM, mettere al centro l'occupazione: blocco totale degli straordinari, 7 ore lavorative per 5 giorni, ritiro di tutti i licenziamenti. Anche sul salario spiega qual è il punto di vista operaio: almeno 50.000 lire senza assorbimento. E denuncia come una politica suicida, quella di vertenze senza obiettivi e senza forza, che si trascinano da mesi e producono solo sfiducia negli operai; caso concreto, quello della Selenia, dove gli operai rifiutano di fare uno sciopero ogni tre o quattro mesi, senza sapere perché.

Lo scontro tra due punti di vista inconciliabili, diventa « caldo », e coinvolge suo malgrado, tutta l'assemblea, con l'intervento del delegato dei disoccupati organizzati e la successiva immediata risposta del segretario della Camera del lavoro, Ridi. Impossibile riferire il discorso del compagno disoccupato e lo stato d'animo dell'assemblea che applaude continuamente, non tanto perché la commozione nasconda la consapevolezza che si tratta di una linea politica contrapposta a quella della maggioranza dei presenti, ma perché la forza dirompente di una realtà come quella del movimento dei disoccupati è tale da annullare almeno temporaneamente le difese di un delegato che non sia stato specificamente addestrato a difendersi e a contrattaccare anche su questo terreno.

Il compagno spiega il percorso del movimento dal primo obiettivo dei 10 mila 500 posti (« un osso, caro Viscardi, che ci siamo conquistati, per il quale è morto un disoccupato, e su cui non intendiamo cedere ») a un programma più generale che comporta nella pratica l'unità con la classe operaia, il programma delle 35 ore, del blocco degli straordinari, del rifiuto dei licenziamenti, che i disoccupati fanno proprio, ma soprattutto praticano, andando tutti i sabati all'Alfasud a fare i picchetti, all'assemblea della Valentino in lotta contro la Cassa integrazione, all'assemblea dei lavoratori del Policlinico che chiedono l'aumento degli organici. Il compagno invita i sindacati, i CdF, ma soprattutto gli operai a partecipare alla conferenza sull'occupazione che il movimento dei disoccupati ha indetto per il giorno 15, costringendo la Rai a darne notizia con una delegazione di mille disoccupati.

Chiede che la « giornata » di lotta di cui ha parlato Viscardi, da farsi a Napoli entro il 20 novembre, sia uno sciopero generale di tutte le categorie, con una manifestazione centrale, e chiede infine che una delegazione dei disoccupati organizzati sia invitata a partecipare e a intervenire all'assemblea nazionale di Milano, perché i disoccupati vedono nell'Flm l'organizzazione che deve far scendere in campo immediatamente la forza operaia.

La risposta di Ridi è frontale: sarebbe grave, dice, non registrare i dissensi dalla linea sindacale, il problema è stabilire criteri validi per tutti, cioè il criterio della realtà oggettiva. La linea sindacale è misurata su questa realtà, cioè sulla crisi, e questo comporta un « contenimento delle esigenze della condizione operaia »: o si è d'accordo con questa linea, oppure « ognuno si regoli a proprio piacimento nello scontro col suo padrone ».

La CGIL non ci sta. Punto e basta. Quanto ai disoccupati, devono trovare la loro collocazione nell'intero movimento sindacale, non nella FLM: come dire che devono stare lontani dalle fabbriche, e riferendosi a un incontro tra disoccupati di Napoli e gli operai della Fargas di Milano raccontato dal compagno disoccupato, Ridi esplode « compagni di Lotta Continua (come a insinuare che il movimento dei disoccupati sia una affiliazione di Lotta Continua) questa esperienza l'avete fatta tante volte e l'avete sempre perduta ».

Conclude dicendo che nel sindacato non ci sono posizioni unanimi nei confronti del movimento dei disoccupati, che Viscardi ha parlato a titolo personale, che se nel direttivo si arriverà a un accordo i sindacati parteciperanno, con la loro linea, alla conferenza dei disoccupati.

A questo punto la conferenza può anche finire. Negli interventi, variazioni significative alla linea sindacale non ce ne sono, salvo una richiesta di durezza sul blocco degli straordinari, che riscuote un largo consenso nell'assemblea. L'unico delegato del PDUP, a parte una perla come la necessità di « modificare i padroni », fa un accenno fumoso alle forme di lotta dicendo che gli scioperi non bastano, bisogna occupare le fabbriche. Per il resto, il PDUP ha imposto la consegna del silenzio e dell'assenza, notata soprattutto per i compagni che avevano dato battaglia all'Alfa Sud sulle 35 ore. Quando il compagno della Selenia chiede che venga posta ai voti la mozione presentata (prima che gli interventi venissero chiusi d'autorità) da un compagno dell'Alfa Sud a nome di gruppi di delegati dell'Alfa Sud, Italsider, Selenia, Sofer, Olivetti, cioè i delegati che hanno portato nelle assemblee la proposta delle 35 ore, 50 mila lire ecc., si scatena sui delegati rimasti in sala il terrorismo del PCI e del PDUP. La mozione riceve così due voti, e cinque si astengono, altri diranno poi che erano d'accordo sulla mozione ma non hanno avuto il coraggio di appoggiarla apertamente. Ancora più democratica l'elezione della delegazione a Milano: lista presentata e votata senza colpo ferire, senza nessun riferimento, non diciamo alla massa operaia, che sarebbe pretendere troppo, ma neanche ai consigli di fabbrica. Il compagno della Selenia, proposto da tutto il suo C.d.F., è stato sostituito da un membro dell'esecutivo che a quanto pare partecipa « di diritto » alla delegazione, forse perché è stato sonoramente fischiato dagli operai nell'assemblea sulla piattaforma.

Benvenuto ha chiuso in gloria, con una esposizione esemplare di quello che il compagno disoccupato nel suo intervento aveva chiamato estremismo, rovesciando l'accusa che i « realisti » fanno a chi lotta per vincere e non per perdere. Benvenuto ha fatto la filosofia del realismo avventurista del sindacato, dimostrando come un dirigente della FLM riesce a parlare per un'ora e mezza di elettronica e nuovi mercati e incontri col governo e palle simili e non riesce a impiegare più di due secondi per spiegare come mai le 35 ore e le 50 mila lire sono obiettivi « difensivi e non risolutivi »: le 50.000 lire perché alimentano l'inflazione, le 35 ore perché non aumentano l'occupazione, e non riuscendo a dimostrare questo teorema, si riduce a dire che è meglio il 6 per 6. Quanto alla difesa della mobilità, cioè della dittatura padronale sulla forza lavoro, citiamo senza commento: « non possiamo congelare e difendere fino in fondo un apparato produttivo che si regge solo su una politica di bassi salari e di licenziamenti ».

Non può stupire quindi che Benvenuto abbia concluso con un appello a fare quadrato attorno al gruppo dirigente del sindacato, « senza tollerare tentativi di divisione e diversità di obiettivi ».

Riunificazione rapida in Vietnam

A soli sei mesi dalla vittoria completa del popolo vietnamita contro l'imperialismo americano, il problema della riunificazione dei « due Vietnam » è già entrato nella fase esecutiva. Non sarà una riunificazione per decreto, bensì un processo politico, preparato da elezioni generali su scala dell'intero paese, da cui uscirà un'assemblea costituente che elaborerà la carta costituzionale e l'assetto istituzionale del Vietnam riunificato. Due delegazioni, una del sud, guidata dal segretario della sezione sudvietnamita del partito Lao Dong, l'altra del nord, guidata dal presidente dell'Assemblea nazionale del RDV, inizieranno presto i loro lavori per sancire anche sul piano politico-istituzionale quella riunificazione del paese che soltanto l'intervento dei vari imperialismi occidentali aveva bloccato da tre decenni. La sanzione formale di questo processo è prevista per il prossimo anno.

Le difficoltà incontrate dopo la liberazione nel sud, e soprattutto nel gigantesco conglomerato urbano di Saigon, avevano in primo tempo resa necessaria la dilazione di ciò che appariva ormai, dopo la violazione degli accordi di Parigi da parte degli Usa e l'impossibilità di mettere in atto il governo « a tre componenti » previsto da quegli accordi, una spinta naturale e inarrestabile. Le stesse condizioni in cui si era svolta la liberazione delle ultime roccaforti del regime-fantoccio, con il crollo per putrefazione del suo apparato militare e politico e l'inesistenza di una possibile alternativa anche all'interno delle forze di opposizione di Saigon, avevano dimostrato nel modo più evidente tutta l'artificiosità e l'inconsistenza di un regime sudvietnamita e l'assurdità della divisione in due del paese.

Ma in sei mesi di duro lavoro, gran parte delle pur pesanti eredità del regime neocoloniale sono state spazzate via: i soldati sbandati sono stati disarmati e reinseriti, i collaborazionisti « rieducati » con intensità diverse a seconda delle loro responsabilità, gli speculatori messi in condizioni, dal cambio della moneta e dal controllo popolare, di non nuocere più. Anche la stessa moderazione e gradualità del programma di ripresa delle attività economiche — la piattaforma in 14 punti (cfr. LC del 17 ottobre) — si è dimostrata in questo quadro politico più efficace del previsto e il piano di riconversione dell'economia sudvietnamita, e soprattutto del suo considerevole apparato industriale ereditato dal colonialismo insieme con ingenti scorte di macchinari e materie prime, sembra avviato a ritmi sostenuti.

Il ritorno dei profughi nelle terre d'origine e nelle nuove zone economiche del sud è ormai dell'ordine di centinaia di migliaia di unità e tende a intensificarsi man mano che vengono ripristinate le vie di comunicazione. Il prossimo piano economico sarà varato su scala nazionale e anche numerosi servizi fondamentali, come quello dell'istruzione e della sanità sono pressoché unificati. A questo punto l'accelerazione della riunificazione politica non potrà che favorire questi processi avviati a diversi livelli e aiutare l'eliminazione definitiva delle scorie del passato regime.

C'è infine un'altra ragione per cui è opportuno che i 45 milioni di vietnamiti si presentino anche formalmente unificati, ed è la politica internazionale. Il Vietnam del Nord ha scelto la linea del « non allineamento » come terreno più idoneo a svolgere in questa fase un'azione antimperialista, incontrandosi in questo con le posizioni già da tempo espresse dai movimenti di liberazione indocinesi. E' tempo che anche in questo schieramento, così come negli organismi internazionali, il Vietnam porti tutto il peso della propria forza politica e della propria capacità di influenzare e orientare gli schieramenti internazionali. Ed è anche tempo che gli Stati Uniti cessino infine ogni atto di ostilità e ogni tentativo di interferire negli affari del Vietnam, a partire dal loro assurdo veto all'ammissione del Vietnam all'ONU alle recenti speculazioni sui profughi vietnamiti evacuati con la forza, e di cui oggi Washington vorrebbe in parte disfarsi. Anche a questo livello dei rapporti internazionali la sovranità del Vietnam deve imporsi integralmente.

CONFERENZA FORMATA QUASI ESCLUSIVAMENTE DI FUNZIONARI DELLA FLM

TORINO - Un quinto dei delegati si pronuncia per la riduzione d'orario

Così parlò Bentivogli ai metalmeccanici torinesi: « L'abolizione dello straordinario è una fesseria... il salario è come una medicina: Troppo fa male... La mezz'ora per tutti è una follia... L'abolizione del primo livello non è un problema reale... Il mugugno nel dibattito non mi è piaciuto... »

TORINO, 10 — Nella conferenza dei metalmeccanici torinesi il tentativo dei dirigenti Flm di esorcizzare lo spettro della riduzione di orario è stato costante, continuo quasi martellante, finché alla fine non c'è stato più niente da fare. La riduzione di mezz'ora dell'orario giornaliero per tutti i metalmeccanici e non solo per la Fiat, si è tradotta in un preciso emendamento che ha raccolto il 20 per cento dei voti.

Per cogliere tutta la portata di questo episodio bisogna tener conto delle caratteristiche che ha avuto complessivamente la consultazione sulla piattaforma a Torino e la composizione della istanza, cui è stato affidato il compito di articolare definitivamente le proposte da portare a Milano.

Il filtro sindacale è stato in ogni occasione pesantissimo, tanto da cancellare in moltissimi casi le precise richieste operaie sul salario — 40-50 mila lire e anche di più — e gli espliciti pronunciamenti sull'orario — in particolare la mezz'ora per tutti oltre alla richiesta emersa in molte situazioni delle 35 ore.

Alcune cifre sulla composizione della conferenza provinciale. Più di due terzi dei votanti erano membri dei direttivi, operatori di lega e così via, solo un terzo erano stati eletti nel corso della consultazione.

Malgrado il filtro e le intimidazioni, l'andamento dei lavori è stato più burrascoso del previsto, dando, in qualche caso e su questioni decisive, esito ben diverso da quanto gli stessi burocrati potevano prevedere. **Il primo scontro c'è stato venerdì pomeriggio, in particolare nella comissione sulla politica rivendicativa:** dopo una serie di interventi preordinati, uno per lega, **un gruppo di compagni ha presentato una mozione per la riduzione di orario generalizzata di mezz'ora, per le 40 mila lire, per l'abolizione degli straordinari e del primo livello, per il passaggio automatico per tutti dal secondo al terzo, per l'inizio immediato della lotta contrattuale e del blocco degli straordinari.** La presidenza ha fatto muro, ma ha dovuto riconoscere esplicitamente e riportare nella assemblea generale dell'indomani un dissenso radicale con la impostazione sindacale della piattaforma.

Sabato mattina si sono alternati al microfono solo e unicamente i relatori delle commissioni. Ad un compagno che voleva motivare il proprio dissenso con uno dei documenti è stata molto semplicemente tolta la parola. Verso mezzogiorno ha cominciato a parlare Bentivogli per l'ultimo intervento.

Il segretario della Flm, pur distinguendosi appena dalla impostazione rigidamente di destra che Trentin aveva adottato per il suo discorso fiume di Milano, si è preoccupato quasi unicamente di attaccare a sinistra.

Per spiegare che 30 mila lire di aumento salariale sono un tetto che assolutamente non può essere superato, ha detto: « Il salario è come una medicina, la dose giusta risolve la malattia, tutto il flacone fa male. Si rischia di cadere nei viscidi meccanismi della inflazione — ha precisato Bentivogli —, se non si affronta concretamente il problema della utilizzazione degli impianti, che non è questione « né di destra, né di sinistra », se si aggiunge all'aumento salariale alla riparametrazione ad esempio la richiesta della rivalutazione di due scatti di anzianità e non di uno solo ».

Per il resto il segretario Flm non ha esitato ad attaccare esplicitamente la conduzione della assemblea, già pesantemente normalizzata, ma, si vede, non ancora abbastanza per i vertici nazionali. « Non mi ha soddisfatto il mugugno che ha accolto la posizione sindacale in merito agli straordinari — 150 ore all'anno — né tanto meno il dibattito in commissione ».

« La abolizione dello straordinario è una fesseria ». E soprattutto: « la mezz'ora per tutti, come riduzione di orario generalizzata a tutta la categoria, è una follia », e per finire, « l'abolizione del primo livello non è un problema reale! » su questi temi il sindacato deve essere pronto « allo scontro, dalle segreterie nazionali, all'ultimo delegato »: allo scontro con gli operai, si intende.

Dopodiché si è passati alle votazioni. Qui chiudere la bocca ai compagni non è stato possibile, tanto più che questa volta i vertici si sono trovati di fronte a una opposizione largamente minoritaria, ma organizzata. Lo scontro più significativo è avvenuto sull'orario. **L'emendamento sulla mezz'ora per tutti i metalmeccanici proposto nel quadro di un discorso chiaro sulla riduzione di orario « come asse strategico della battaglia** per la occupazione », **ha raccolto il 20 per cento dei voti,** cioè di tutti i compagni delle organizzazioni rivoluzionarie, compresa Avanguardia operaia, più un certo numero di delegati di zone in cui qualunque proposta di riduzione anche minima dell'orario di lavoro era passata in stretta relazione al discorso sulla occupazione.

Sull'orario è invece stata accolta a maggioranza la proposta di estendere ai normalisti — in situazioni come la Fiat — la riduzione di mezz'ora avanzata per i turnisti. **E' anche passato un emendamento sugli scatti di anzianità che proponeva la rivalutazione al 5 per cento di almeno due scatti già maturati, con buona pace di Bentivogli.**

Sullo straordinario una mozione che ne chiedeva la abolizione per tutte le lavorazioni di produzione, eccetto casi del tutto particolari, **ha raccolto quasi il 40 per cento dei voti; altrettanti ne ha raccolti la proposta di elevare a 40.000 lire** — di cui almeno 35.000 di aumento secco — la cifra dell'aumento salariale.

Percentuali minori hanno registrato altre proposte come quella della abolizione del primo livello, delle 36 ore in siderurgia, della anticipazione del contratto degli artigiani, della definizione a partire dal 20 novembre di un monte-ore di scioperi da affidare ai consigli di fabbrica. **Sullo straordinario la presidenza si è impegnata a portare a Milano la proposta del blocco.**

Nel corso della conferenza è intervenuto un compagno, rappresentante della resistenza cilena che ha proposto una mozione per il boicottaggio del rame cileno, approvata alla unanimità.

HASSAN DICHIARA CONCLUSA LA CROCIATA

Si allargano le zone liberate sotto il controllo del "Polisario"

EL AAIUM, 10 — Marcia indietro. Dopo giorni e giorni di esitazioni e tentennamenti, Hassan II si è deciso ieri sera, con un discorso radiotelevisivo, a dare l'ordine di ritirata, dichiarando che « gli obiettivi della marcia sono raggiunti ». La decisione non era imprevista, già da sabato i giornali governativi marocchini avevano cominciato ad adombrarla. Ed è indubbio che per il re marocchino si tratta di una sconfitta: dopo avere per alcuni giorni cercato di bluffare sulla propria risolutezza, dichiarando all'ONU che « non poteva più tornare indietro », dopo avere ripetutamente promesso ai « crociati » di « non fermarsi se non ad El Aaiun », ora ha dovuto ammettere che ad El Aaiun, se mai ci arriverà, ci arriverà solo per via diplomatica, cioè con l'aiuto dell'ONU e dell'imperialismo americano.

Che una simile ritirata gli vada liscia è difficile crederlo: l'incerta « unanimità popolare » che sulla marcia era riuscito a costruire è certo destinata a fare una brutta fine. Ma sarebbe anche eccessivamente ottimista il ritenere che i giorni dell'ultima monarchia del continente africano siano a questo punto contati. Se Hassan ha dovuto riconoscere che una soluzione rapida e di tipo militare della questione gli è impossibile, non ha con questo deposto le speranze. Il quadro militare della situazione è sufficientemente chiaro: le truppe spagnole continuano a controllare la zona di confine a sud di Tarfaya, quella cioè nella quale si erano attestate per il « contenimento » della marcia. In questa area, i marocchini non sono andati oltre il tredicesimo chilometro, mentre più ad est, verso l'interno, essi sono penetrati più in profondità, con il consenso evidentemente delle forze coloniali. Questa situazione è stata oggi denunciata dal Fronte Polisario come prova del doppio gioco di Madrid, che limita la sua « prova di fermezza » ad uno spiegamento di forze sostanzialmente dimostrativo, mentre avvia nei fatti la cessione almeno parziale del territorio. E d'altra parte, dopo le proclamazioni bellicose di alcuni generali spagnoli, che nei giorni scorsi facevano eco alle dichiarazioni di Juan Carlos della scorsa domenica, sono state oggi rese note le opinioni di altri esponenti dell'autorità coloniale, assai più concilianti e possibiliste. La vera minaccia militare, per l'aggressione marocchina, è quella del Fronte Polisario. La mobilitazione che quest'organizzazione è riuscita a creare ha dell'incredibile, se si tiene conto delle caratteristiche del paese, dell'estrema dispersione dei suoi abitanti, delle difficoltà di comunicazione. Nelle città e nei villaggi del Sahara si vedono solo donne, vecchi e bambini; tutti gli uomini in età di combattere sono confluiti nei centri di reclutamento del Fronte. Che ha ottenuto, dopo la grossa vittoria di venerdì, nuovi successi militari, sia nei confronti dei reparti militari marocchini che « accompagnavano » la marcia, sia nei confronti dell'organizzazione filomarocchina denominata FLU. Ieri i compagni del Fronte Polisario hanno portato in processione nei villaggi del nord-est, quelli nei quali la « compiacenza » spagnola aveva permesso agli invasori di penetrare, i cadaveri di due dirigenti del FLU. Intorno ad alcune città si svolgono aspri combattimenti; ma la situazione, dopo l'afflusso di armi pesanti dall'Algeria, appare favorevole al Fronte Polisario.

Con la ritirata di oggi, Hassan spera di potere continuare la sua guerra contro i compagni indipendentemente senza interferenze internazionali, mettendo da parte le resistenze « di principio » spagnole; e di ottenere la concessione del territorio per via diplomatica. Da questo punto di vista le notizie sono decisamente allarmanti: mentre l'OUA annuncia la sua intenzione di inviare « forze di pace », oltre che in Angola, anche in Sahara, Waldheim illustra un possibile « compromesso » che consisterebbe nell'affidare l'autodeterminazione richiesta dall'ONU e dalla Spagna ad una votazione ristretta ai soli sceicchi. Un tentativo di mettere fuori gioco il Fronte Polisario, a cui la guerriglia sta rispondendo con l'estensione delle zone liberate in tutto il paese. Uno dei problemi più grossi è quello di un possibile rovesciamento di fronte da parte spagnola. Dopo che Hassan ha comodamente levato a Juan Carlos le castagne dal fuoco, il « re in prova » può ora seguire le direttive imperialiste, e favorire l'occupazione marocchina « de facto » in attesa di una sanzione diplomatica.

I comitati "Van Schouwen" nella campagna contro la giunta cilena

I comitati « Bautista Van Schouwen » si sono riuniti, sabato e domenica a Milano, nel loro primo attivo nazionale per fare un bilancio del lavoro svolto in questi due anni in varie città italiane e per attuare un più stretto collegamento nella campagna a fianco della resistenza cilena. Al termine della discussione, a cui hanno preso parte gli otto comitati attualmente esistenti, è stato approvato un documento che definisce sia la fisionomia dei comitati (che devono essere organismi unitari, aperti a tutte le forze, impegnati nel rendere efficace la solidarietà con i prigionieri politici cileni e ad appoggiare la resistenza contro la giunta gorilla), sia il loro programma politico.

Su questo piano i comitati si impegnano a lanciare e a costruire due campagne. La prima è quella per la liberazione dei prigionieri politici; i compagni hanno messo particolarmente in luce la situazione dei prigionieri politici non riconosciuti rispetto a cui è necessario il massimo sforzo di informazione e di pressione sulla Giunta, anche attraverso l'utilizzazione degli organismi internazionali.

La seconda è quella per accrescere l'isolamento internazionale della giunta gorilla, sia sul piano economico (campagna per il boicottaggio, soprattutto del rame), sia sul piano culturale e artistico (boicottaggio dei collegamenti delle università o delle istituzioni culturali italiane con il Cile, ecc.). Per illustrare l'importanza della solidarietà internazionale per i detenuti politici cileni. E' intervenuto nella riunione conclusiva di domenica pomeriggio l'attore cileno Marcelo Romo, molto noto nel suo paese, che è stato liberato soltanto il mese scorso dopo due anni di prigionia (è una condanna a 30 anni).

SARANNO IN PIAZZA A CAGLIARI I DISOCCUPATI, I MINATORI, GLI EDILI, GLI OPERAI CHIMICI

Oggi sciopero della Sardegna per affondare una DC che annaspa

Nel radicamento delle forme di organizzazione autonoma la garanzia per il raggiungimento dei propri obiettivi

CAGLIARI, 10 — Lo sciopero di martedì 11, di 24 ore per la provincia di Cagliari e di 4 ore per il resto della regione, è stato convocato nel quadro dello sciopero nazionale dei chimici indetto per lunedì 10.

La manifestazione regionale di Cagliari è inserita all'interno della « vertenza Sardegna » che, con la legge 268 approvata un anno fa, richiedeva un'industrializzazione diversa basata soprattutto sull'utilizzo delle risorse locali in contrasto con la scelta padronale e governativa di fare della Sardegna la piattaforma galleggiante per la lavorazione del petrolio.

La fumosità degli obiettivi aveva coinciso con il tentativo sindacale di dare un cappello generale alla lotta contro la chiusura delle piccole fabbriche e l'attacco all'occupazione nei grandi gruppi chimici, cercando di spostare lo scontro dal centro della fabbrica e dal territorio, che questa tradizionalmente influenza, alla contrattazione di vertice, delegata, all'interno delle istituzioni, al PCI. L'adesione di massa che i proletari avevano dato ai 3 scioperi generali sulla vertenza si era allora caratterizzata nella volontà di colpire a fondo la DC, come responsabile della crescente miseria in tutta l'isola: responsabile di ben 350.000, e più, emigrati, di aver venduto metà del territorio agli americani, di aver regalato miliardi ai petrolieri, di aver perpetuato una repressione militare e poliziesca tra le più feroci.

Oggi la vertenza Sardegna viene rispolverata in tutta la sua generalità, anche come tentativo delle direzioni revisioniste di svuotare l'apertura ufficiale della lotta contrattuale dei chimici, che sono oltre la metà della forza-lavoro occupata nell'industria, dandogli contenuti regionalisti e impedendo, all'ANIC come alla SIR come alla SNIA, un'articolazione dura delle forme di lotta, spostando lo sciopero tutto all'esterno.

L'altra questione al centro dello sciopero regionale è la lotta *per la riapertura delle miniere di carbone*, come fonte più economica per la produzione di energia, mentre poi il sindacato, a Porto Torres, appoggia la costruzione di una grossa centrale termoelettrica (a Fiume Santo) che dovrebbe marciare con gli scarti del petrolio di Rovelli. La situazione nel bacino minerario dell'Iglesiente è sempre più drammatica: di anno in anno la regione DC istituisce corsi di qualificazione per minatori che non troveranno mai lavoro, cercando così di mascherare la disoccupazione. Alla CONSAL, una fabbrica per 400 posti di lavoro, da mesi terminata, ma non ancora entrata in funzione, sono state circa 37.000 le domande di assunzione. Il controllo che il PCI ha sinora mantenuto nei confronti della classe operaia delle miniere, e tutta una serie di mobilitazioni tese più ad impedire esplosioni di lotte dure su obiettivi precisi, ha costretto questi operai ad avere avuto, negli ultimi anni, un ruolo subalterno nel movimento di massa che oggi tende però ad essere modificato per il peggioramento di ogni fonte di sussistenza in tutto il territorio, la chiusura della valvola dell'emigrazione, la sconfitta del potere democristiano nella regione.

A questo sciopero gli operai delle miniere non ci saranno più come elemento passivo a dimostrazione del controllo revisionista sulle masse, ma come parte integrante di una classe, interamente attraversata dai contenuti dell'autonomia operaia, di cui l'estendersi di forme di lotta dura in tutto il territorio, il crescere tumultuoso dell'organizzazione di massa dei disoccupati, l'estendersi della lotta per l'autoriduzione fino ai più piccoli paesi, ne sono gli esempi più concreti. Due sono oggi i motivi che fanno di questo sciopero un momento unificante per i proletari, su contenuti avanzati: il tipo di partecipazione che vi sarà, sebbene in parte boicottata dalla scarsa preparazione fatta dai sindacati, per la ripresa massiccia in tutte le grosse fabbriche delle lotte contro la ristrutturazione e contro lo attacco padronale all'occupazione, a partire dallo scontro in atto con i vertici revisionisti sulla quinta squadra, la riduzione di orario, l'aumento salariale, la questione della democrazia operaia, il problema della prospettiva politica.

Questo scontro ha visto i C.d.F. e le assemblee operaie dell'ANIC di Ottana, della SIR di Porto Torres, della SNIA di Villa Cidro, esprimersi, prima e dopo la Conferenza FULC di Bologna, con mozioni e scontri, anche fisici, con la linea di cedimento dei vertici sindacali, con la svendita degli obiettivi operai in cambio di promesse mai mantenute da nessun padrone per « la rinascita della Sardegna ». Il secondo motivo è il rapporto che oggi c'è fra la lotta proletaria e il completarsi di una svolta politica ormai in tutta la Sardegna. La DC sarda è distrutta, incapace di riorganizzarsi, nonostante i vari tentativi fatti per ridarsi una credibilità a livello di massa (il suo segretario regionale Rojch è accorso poco tempo fa da Zaccagnini a chiedere le elezioni anticipate come ultima carta, secondo lui da poter tentare). Il governo regionale è oggi mantenuto in piedi soprattutto per la volontà del PCI di non farlo cadere.

Nei paesi le nuove giunte di sinistra sono spesso costrette ad abbandonare le loro velleità efficientiste, e a scendere sul terreno dei fatti reali, a volte anche in netto contrasto con la linea revisionista, soprattutto per il peso che in alcune situazioni sta assumendo il movimento dei disoccupati e la lotta degli studenti per l'edilizia scolastica e per i trasporti.

Distruggere oltremodo quanto resta della DC, sventando così un piano organico della destra tesa a ricostruirsi una credibilità a livello di massa, costringere il PCI e le giunte di sinistra a confrontarsi negli obiettivi della lotta proletaria e non più nelle promesse, sono oggi le tappe politiche di tutto il movimento di massa.

La prospettiva del radicamento di forme di organizzazione autonoma nelle fabbriche e nel territorio, la unificazione su obiettivi di classe di strati sociali, sino ad oggi marginali nel movimento, è presente in questo sciopero regionale, a partire dalla capacità dei settori di avanguardia del movimento di usarlo per generalizzare i propri contenuti, fino al problema della conquista alla direzione operaia e rivoluzionaria di sempre più strati del proletariato.

La disoccupazione in Sardegna

La situazione occupazionale registra in questi ultimi tempi un drastico aggravamento: i dati sull'emigrazione (riferiti al '73) parlano di circa 350.000 emigrati; la forza lavoro occupata è scesa dall'ottobre del '74 (433.000 unità) al gennaio '75 (419.000 unità) di ben 14.000 unità, a cui si deve aggiungere il rientro in questi ultimi mesi di oltre 5.000 emigrati e l'aumento costante della disoccupazione giovanile, del lavoro precario e stagionale. L'aggravarsi delle condizioni di vita delle masse alimenta ovunque la volontà di centinaia di disoccupati di organizzarsi, di unirsi agli operai delle grandi fabbriche, dell'edilizia e agli studenti per rovesciare questa situazione insostenibile. Da Alghero, a Gavoi, a Sarule, a Sinai,, al quartiere S. Elia di Cagliari, disoccupati, pensionati, donne, pastori, studenti, operai si organizzano in comitati, indicono assemblee popolari e manifestazioni di massa. Il loro programma di lotta è esplicitamente contro la ristrutturazione e la riconversione produttiva, e pone al centro gli obiettivi della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, la 5° squadra per le fabbriche chimiche, il blocco degli straordinari e l'attuazione dei piani di edilizia scolastica e abitativa, l'integrazione dei sussidi di disoccupazione da parte della regione e dei comuni, l'allargamento dei posti di lavoro nei servizi pubblici, l'esenzione dal pagamento delle tariffe pubbliche, la pubblicizzazione delle liste dei disoccupati negli uffici di collocamento e il controllo dal basso delle assunzioni.

300.000 statali in sciopero

ROMA, 10 — Oltre 300 mila statali dipendenti dei ministeri (esclusi i ferrovieri, gli insegnanti, i postelegrafonici), oggi hanno scioperato per 24 ore. Al centro della giornata di lotta, indetta dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, la cosiddetta «qualifica funzionale», cioè il riconoscimento della qualifica sulla base del lavoro e delle mansioni effettivamente svolte.

A Roma oltre 3 mila lavoratori hanno partecipato, assieme ai chimici, ad un'assemblea tenuta al cinema Savoia dove sono intervenuti Macario (CISL, Pelotta per la FULC e Vecchioni (UIL) e dove è stato annunciato « un inasprimento dell'azione» qualora il governo rimanesse su posizioni intransigenti; a tale proposito, domani, 11 novembre, si riunirà il comitato direttivo unitario di categoria per decidere le iniziative di lotta.

In particolare i lavoratori del ministero della pubblica istruzione, si sono riuniti in assemblea sabato scorso, chiedendo che « la vertenza sia sostenuta con grandi manifestazioni cittadine di lotta soprattutto a Roma in considerazione della centralità della trattativa e delle grandi masse impiegatizie presenti, in modo da creare concretamente possibilità di collegamento con tutte le altre categorie in lotta », ribadiscono gli obiettivi irrinunciabili della categoria: aumenti salariali sullo stipendio base, privilegiando i redditi più bassi; conseguente perequazione retributiva in tutti i settori del pubblico impiego; fine della giungla retributiva e di qualsiasi forma di incentivazione; nuovo inquadramento che nell'ambito della qualifica funzionale, attacchi le gerarchie e il potere mafioso e clientelare dei vertici dell'amministrazione; e gli obiettivi comuni a tutti i lavoratori: occupazione; prezzi dei servizi pubblici; rifiuto di qualsiasi contestazione comunque denominata del diritto di sciopero; no ai ricatti sull'assenteismo e la mobilità; estensione del controllo democratico di tutti i lavoratori sulla P. A.

E' stato inoltre denunciato l'attacco all'occupazione che vede oggi 22 lavoratori licenziati da parte dell'istituto poligrafico dello stato, allontanati con il pretesto incredibile di «assenteismi per malattia», e di altre 9 impiegati dell'ISPE.

Allo sciopero dei ministeriali partecipano anche i dipendenti dell'aviazione civile; il traffico aereo a Roma, negli aeroporti di Fiumicino e Ciampino, è totalmente bloccato.

Monza: decisa una settimana di lotta per la casa

MONZA, 10 — Migliaia e migliaia di compagni e di occupanti hanno sfilato sabato per le vie di Monza: alla manifestazione per la casa, contro l'aggressione poliziesca di giovedì notte hanno partecipato i comitati di occupazione di Monza e della zona intorno, Arcore, Novo milanese, Limbiate e Roserio. La manifestazione si è fermata sotto il palazzo del comune dove è salita una delegazione.

La manifestazione di sabato è stata la prima risposta immediata data dai proletari di Monza all'aggressione di giovedì ad opera di polizia e di carabinieri. La prova di forza militare che hanno voluto si è affiancata, secondo una esperta strategia, alla campagna che contro il movimento delle occupazioni ha portato avanti « Il Cittadino », l'organo della DC monzese, espressione diretta della speculazione edilizia, tesa a costruire all'interno della giunta una forza di destra che tenga sul filo del rasoio e ricatti PCI e PSI e che sia, nella giunta, il puntello dei grossi padroni dell'edilizia a Monza. Di pari passo a questo progetto, a integrarlo, va la ricomparsa a Monza dei fascisti che il 4 novembre hanno lordato le vie cittadine con i loro volantini.

Anche a questo la manifestazione, massiccia e compatta, di sabato ha dato una risposta, ha chiarito come sia forte nella coscienza dei proletari di Monza il legame tra la lotta per la casa, la lotta antifascista e la lotta per cacciare una volta per tutte la DC e i pescecani speculatori che la reggono al governo della città. Con la occupazione militare di Monza e lo sgombero di tutte le case occupate con 2 mila poliziotti, le forze reazionarie pensavano « di avere riacquistato il controllo della città »: i fatti hanno dimostrato il contrario, non solo per la capacità immediata degli occupanti di rioccupare 2 case e di reggere lo scontro con la polizia, seguita allo sgombero, ma per la solidarietà concreta che intorno al movimento delle occupazioni si sta costruendo, una solidarietà che individua come controparte di tutti i proletari di Monza la giunta.

D'altra parte non si trova certo in una bella situazione il Pci che si è sbilanciato in ogni genere di cedimento sino ad arrivare a rispondere con un volantino « a testa bassa » pieno di rivoltanti insulti contro gli occupanti, ma si è trovato di fronte a una situazione difficile da gestire: i suoi stessi militanti si sono rifiutati di distribuire il volantino in alcune fabbriche, e da altri è stato stracciato e dato alle fiamme.

L'assemblea di ieri sera ha ratificato la costruzione di un *comitato cittadino di lotta* per la casa formato da membri di tutti i comitati di occupazione di Monza, un fatto importante è la costituzione dell'organizzazione proletaria sul territorio.

L'assemblea ha anche deciso, a partire da oggi, una settimana di lotta per la casa in tutta la città che si articolerà in una grossa campagna di propaganda in tutte le fabbriche e nelle scuole davanti a cui si recheranno gli occupanti a tenere comizi, e che culminerà in una assemblea cittadina in cui, attraverso la documentazione precisa acquisita dai comitati di occupazione, si smaschererà la criminale versione fornita da CC e ripresa da tutta la stampa borghese sugli incidenti di giovedì e si esporranno le richieste precise che gli occupanti fanno alla giunta.

DALLA PRIMA PAGINA

C'è l'imperialismo, il neocolonialismo, il fascismo vecchio e nuovo, quello bianco e quello nero. C'è il pericolo di un intervento dell'ONU, sollecitato dal governo di Azevedo per bocca del suo ministro degli esteri, Melo Antunes, c'è il pericolo di un intervento di una forza « di pace » promossa dall'OUA, la Organizzazione per l'unità africana. Il MPLA ha giustamente respinto come provocazioni, queste proposte che altro non sono che una ingerenza straniera nella situazione angolana.

Lotta Continua nel salutare la nascita della Repubblica Popolare d'Angola e nell'esprimere la sua solidarietà internazionalista al proseguimento della lotta rivoluzionaria guidata dal MPLA chiama alla mobilitazione nazionale di tutte le forze rivoluzionarie, democratiche e progressiste in Italia contro ogni ingerenza straniera, contro l'intervento dell'ONU e dell'OUA, per il riconoscimento della Repubblica Popolare d'Angola da parte del governo italiano.

PALERMO

mo, ci sono le lotte contro i licenziamenti, le lotte dei pescatori di Mazara, dei vitinicultori, ci sono i giovani e le donne organizzate. Il PCI fa buon viso a cattivo gioco, cerca di far quadrare le lotte dirompenti come quella dei senza casa di Palermo con gli accordi regionali di fine legislatura con la DC. E' una corda che suona sempre più scordata. Lo dice la forza che si è accumulata tra le masse e che da questa giornata entusiasmante riceverà nuovo alimento. Lo dice la Palermo dei senza casa che nelle prossime ore farà crescere a un livello più alto che mai la propria lotta.

Lo slogan che apriva oggi il corteo di Palermo era « giunta Marchello è ora di tremare avanza il potere popolare ». Dietro questa parola d'ordine c'è la crescita ininterrotta della mobilitazione proletaria, ci sono i compiti di lotta, ci sono le assemblee dei giorni scorsi in cui si è deciso di occupare le case pubbliche promesse e non date e di occupare anche quelle private tenute sfitte dalla speculazione. Oggi questa forza era scandita nel corteo, striscione dopo striscione, comitato dopo comitato, tra due grandi ali di folla, con alla testa i tamburi di Lotta Continua. E quando, come al Cantiere Navale, il sindacato ha preso l'incredibile decisione di dire agli operai di andare in piazza senza fare un corteo, è successo che dietro lo striscione del Comitato dell'autoriduzione del cantiere navale si siano raccolti centinaia di operai. A questa testa, pronta a riprendere il corteo per le vie del centro, guardavano oggi i proletari in piazza Politeama, seguendola poi con entusiasmo quando il corteo è ripartito al grido « le case dei ricchi saranno popolari » e « la classe operaia lo grida in coro, vaffanculo governo Moro ».

ANGOLA

del neocolonialismo in Africa.

I nemici dell Angola sono oggi molti e agguerriti, sono pronti a tutto.

delle strade, rimuovendo rifiuti e le macerie rimaste dagli scontri di luglio.

La città è tutta imbandierata, il nero e il rosso sono i colori dominanti. C'è attesa e allegria nelle strade. Gli ultimi militari portoghesi (che sembra siano un migliaio) dovrebbero imbarcarsi nel tardo pomeriggio.

A Benguela soprattutto la battaglia sta ancora aumentando di intensità e continua l'eroica resistenza delle Fapla.

La lunga notte coloniale durata cinquecento anni, sta terminando di oscurare l'Angola. Migliaia e migliaia di valorosi compagni saranno, in quel momento, impegnati sui vari fronti della guerra imperialista contro l'indipendenza del popolo.

Nella « festa più grande » delle prossime ore in tutto il paese c'è tanta felicità ed un immenso coraggio.

CHIMICI

concesso alla direzione era altissimo, 308 su un turno di 600 operai, in modo che anche se non fosse entrato nessun crumiro, il malcontento operaio si sarebbe ugualmente riversato contro lo sciopero.

Lo sciopero dei « normalisti » che dovevano entrare alle 8 e uscire alle 9 in corteo è stato totale; impiegati compresi. Gli operai delle ditte hanno spazzato la fabbrica uscendo assieme ai chimici dalla portineria centrale. Poi si è formato un corteo che è andato dalla zona industriale verso la città. A Brindisi stavano aspettando gli studenti di quasi tutte le scuole che avevano organizzato lo sciopero, fatto proprio, indetto e propagandato soltanto da Lotta Continua.

PORTOGALLO

sorientamento dei presenti, dopo che Soares per calmare il panico aveva intonato dal balcone l'inno nazionale, Azevedo ha concluso rapidamente il suo intervento mentre le vie laterali si riempivano di borghesi ululanti che chiedevano vendetta. Pochi petardi sono bastati per liberare il vero sentimento che aveva portato tante persone a riunirsi in quella piazza: la paura. il livore.

Nel corso degli incidenti, dopo essere stati quasi aggrediti dalla folla soldati della Polizia Militare hanno sparato in aria. Da ciò le accuse che ora fanno il PS e il PPD, che arrivano a rivendicare nei loro comunicati lo scioglimento di quella unità militare.

La Polizia Militare, come del resto il COPCON — che mantiene lo stato d'allarme e ha imposto il suo comando a tutte le unità militari del paese con una prevaricazione di fatto dello stato maggiore generale e delle funzioni di Costa Gomes, — sono oggetto di un attacco concentrico da parte di tutte le forze borghesi. Il conflitto riguarda l'uso delle forze di intervento, l'AMI, e dunque l'azione terrorista contro Radio Renascenca. Sulla distruzione di Radio Renascenca, sabato, avevano preso posizione i soldati della Polizia Militare. Il comunicato con cui hanno concluso l'assemblea, dopo aver sottolineato che « solo la disperazione a cui è giunta la borghesia può spiegare un atto terrorista ordinato dagli organi di potere sedicente rivoluzionario» ed avere ricordato che « non c'è nessuna giustificazione, nemmeno in termini di ideologia borghese — di per se criminale — per una simile decisione », aggiungeva importanti indicazioni per la nuova fase di scontro di classe che si apre nelle caserme. « Compagni, l'ora è della lotta e della mobilitazione, dobbiamo rafforzare la nostra unità con i lavoratori, adeguare la nostra coscienza al momento rivoluzionario e distinguere con chiarezza quale è il nostro nemico. I soldati paracadutisti che sono strumentalizzati nell'odioso attentato dicono ora che « sono stati ingannati »; è la seconda volta che vengono ingannati... lo saranno di nuovo se non creeranno la loro organizzazione imponendola con la forza alle gerarchie ».

SCANDALOSA DECISIONE DEFINITIVA

Il processo Valpreda sepolto a Catanzaro

Ci si prepara all'ultima provocazione: la scarcerazione di Freda e Ventura

ROMA, 10 — Il processo per la strage di piazza Fontana continuerà a dormire sonni tranquilli a Catanzaro. Lo ha deciso la prima sezione della Corte di Cassazione respingendo l'istanza dei difensori di Valpreda. Questi avevano chiesto la restituzione dei fascicoli ai giudici naturali di Milano, sostenendo che se mai gli argomenti con cui De Peppo, Allitto e soci avevano seppellito nel '72 il processo in Calabria avevano avuto un fondamento, oggi è inconcepibile continuare a invocare la « situazione dell'ordine pubblico » come impedimento alla celebrazione del processo a Milano. La Cassazione di Colli, lunga mano giudiziaria dell'esecutivo, non aveva da opporre alcun elemento, se non quello della ragione di stato democristiana, e s'è trincerata dietro il parere già espresso dal procuratore generale Eliodoro Sullo. L'istanza è « inammissibile» perché «la situazione che giustificò il trasferimento è tuttora tale da impedire che il procedimento torni nella sua sede naturale ». A giustificazione non viene fornito alcun vero argomento, né potevano essere forniti argomenti. A Milano, fra il '72 e oggi, si sono celebrati processi politici di grande importanza, come quello agli assassini dell'agente Marino e quello a Gianfranco Bertoli. Intralci all'andamento del dibattimento non se ne sono verificati né in quello né in altre occasioni, a meno che per impedimento non si intenda la giusta vigilanza democratica e di massa. E' evidente che quanto interessa al potere, oggi come 3 anni fa, è proprio scongiurare l'esercizio di questa vigilanza antifascista e antidemocristiana; tenere al riparo (almeno per quanto è possibile con l'esilio a Catanzaro) il processo-mostro dalla maturità politica dei proletari e dalla loro capacità di tornare a mobilitarsi contro la strage di stato. La decisione odierna della Cassazione è l'ultimo ignobile colpo di mano contro un processo che il regime ha terrore di fare perché è un processo ai propri crimini. Dall'assassinio di Pinelli all'istruttoria Occorsio, dal siluro romano del giudice Falco alla « legittima suspicione » della procura milanese, dall'esautoramento di D'Ambrosio di un anno fà all'unificazione dei procedimenti Freda-Valpreda, dalla duplice interruzione di Catanzaro a questa ultima manovra affossatrice, nel processo per la strage del 12 dicembre è riassunta tutta la miseria di una giustizia che non esita a calpestare le sue regole per fare quadrato attorno al potere politico di cui è emanazione. Ora il pericolo incombente è quello di nuovi rinvii che porterebbero come conseguenza automatica alla scarcerazione di Freda e Ventura. Questo pericolo può concretizzarsi di qui a pochi mesi perché la « decorrenza dei termini » può scattare già a marzo.

Nei disegni del governo Moro, dei servizi segreti, dei vertici della magistratura la scarcerazione dei fascisti è l'operazione necessaria per completare il lavoro iniziato con la liberazione di Miceli e ratificato dalla sentenza del giudice Fiore sulle trame nere, dalla impunità decretata (e proprio a Milano) per gli assassini di Pinelli. Questa imposizione della verità di stato si scontra con la verità delle mobilitazioni di massa affermata nei fischi che hanno subissato il palco delle massime autorità a Brescia e a Bologna dopo le stragi del 74. Nessuno può illudersi che quello sdegno e quella volontà, oggi incomparabilmente più saldi nel programma politico dei proletari, possano essere messi in mora dai cavilli della giustizia di classe; che la restituzione alla libertà degli assassini possa incontrare, in qualche angolo del paese, la rassegnazione delle masse antifasciste.

Salerno: attentato fascista alla Camera del Lavoro

Sciopero di protesta degli studenti mentre i sindacati tentano di minimizzare

SALERNO, 10 — Nella notte tra sabato e domenica i fascisti hanno incendiato il portone di ingresso della CGIL, distruggendolo interamente. Ad evitare che l'incendio si propagasse per l'intero stabile, abitato da numerose famiglie, è stato il passaggio di un metronotte che ha avvertito i vigili del fuoco. L'attentato fascista è avvenuto in concomitanza con il congresso provinciale della CISNAL che si è tenuto domenica a Salerno.

Di fronte a questa gravissima provocazione il sindacato ha rinunciato a dare qualsiasi risposta di massa. In una riunione convocata domenica sera il segretario provinciale della CGIL Claudio Milite, dopo aver esposto i fatti ha tentato di chiudere in modo pesantemente burocratico qualsiasi dibattito. A questa assemblea erano presenti molte avanguardie dei C.d.F. che appena hanno capito che la volontà dei vertici sindacali era quella di non dare nessuna risposta di massa ai fascisti, ma di fare fermate generiche e assemblee antifasciste nelle fabbriche, compresi numerosi compagni di base del PCI, si sono scagliati contro i sindacalisti chiedendo la prosecuzione del dibattito, per poter prendere una decisione di lotta subito. La spaccatura tra vertici sindacali e operai è stata di proporzioni enormi, nemmeno di fronte a queste proteste i burocrati sono tornati sulle loro decisioni. Gli operai continuavano a ripetere: « Qui abbiamo messo sù noi, mattone su mattone, e noi dobbiamo decidere la risposta da dare », « I fascisti hanno incendiato la nostra casa, non possiamo non rispondere », « Il sindacato siamo noi e noi dobbiamo comandare, qui bisogna cambiare strada ». Alla fine i sindacalisti, letteralmente bloccati nella sala dell'assemblea, hanno convocato una riunione di tutti i quadri, ma per evitare che potessero parteciparvi le avanguardie operaie autonome, sono arrivati al paradosso di dire che quella era una riunione sindacale si, ma del PCI, per decidere cosa doveva fare il sindacato.

Già stamattina gli studenti di molte scuole appena saputa la notizia sono scesi in sciopero autonomamente come il Magistrale di Pastena e il Galilei, mentre in altre si sono svolte assemblee. Per domani è stato convocato da CPS, CUB e CPU lo sciopero generale di tutte le scuole. Da parte della sinistra rivoluzionaria di fronte alla fuga dei burocrati sindacali dalle loro responsabilità, c'è stata la presa di posizione di convocare autonomamente una manifestazione antifascista cittadina per il pomeriggio di domani. A questa manifestazione hanno aderito Lotta Continua, Avanguardia Operaia e PDUP,

Manifestazioni con il MPLA

MILANO

Venerdì 14 novembre, alle ore 21,30 presso la Camera del Lavoro, manifestazione per l'indipendenza dell'Angola e di sostegno al MPLA, indetta dal comitato A. Cabral. Aderiscono: federazione Cgil-Cisl-Uil, Pci, Psi, Lotta continua, Pdup, Avanguardia operaia, Comitato Vietnam, Acli, Africa 7, Comitato amici Angola libera.

FIRENZE

Martedì 11 alle ore 21 al Palazzo dei congressi manifestazione organizzata dal Pci, Psi, Pdup, Avanguardia operaia, Lotta continua, Fgsi, Fgci.

CORSI ABILITANTI

La piattaforma di Palermo per l'assemblea del 13

PALERMO, 10 — Il comitato di coordinamento dei corsi abilitanti di Palermo ritiene fondamentale che la mobilitazione nazionale del 13 novembre a Roma porti alla ripresa delle trattative. Ci sembra necessario, chiarire, dato che ci siamo impelagati dopo l'11 ottobre soprattutto sulla questione della riapertura della vertenza come mai siamo arrivati a questa prossima scadenza con una piattaforma che svende in parte i contenuti altamente qualificanti (no alla selezione, abilitazione garantita, occupazione) su cui era mobilitato fin dall'inizio il movimento lasciando spazio ad una eventuale impostazione selettiva dell'esame. Oggi che siamo sicuramente più forti, più organizzati, più coscienti degli obiettivi da raggiungere, « cedere » significherebbe dare respiro alla controparte. L'inqualificabile atteggiamento del sindacato che ci ha impegnati su un terreno di lotta (trattative) che non è stato mai il nostro, la sopravvalutazione della importanza dello esame finale, richiedono un momento di chiarificazione a livello nazionale e pensiamo che la sede adatta a questo sia l'assemblea del 13 pomeriggio a Roma. Visto che alla manifestazione del 13 novembre si deve comunque arrivare con una piattaforma di lotta, proponiamo l'articolazione dell'esame, così come è stata approvata a Palermo nell'assemblea del 30 settembre proprio perché questa non lascia spazio a chi vuole fare della conclusione dei corsi un ennesimo strumento di selezione: 1) abilitazione garantita (nello spirito del rifiuto della logica del corso abilitante); 2) in questa stessa prospettiva la prova scritta si deve identificare con gli elaborati presentati dai corsisti individualmente e/o in gruppi di studio. La prova orale deve consistere in una discussione seminariale che verta sull'argomento oggetto dello scritto. Facciamo nostri tutti gli altri punti della mozione del 3-11 di Roma che garantiscano la non selettività dell'esame, e lo sbocco nella lotta per l'occupazione.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.